

18 ottobre 2010

GIOVANNI MERENDA

DA AMLETO A RICCARDO

*Alla memoria di
Claudio Varalli, 17 anni, e Giannino Zibecchi, 26 anni.
uccisi a Milano il 16 e il 17 aprile 1975.*

Prefazione

Certo cominciare un'opera dicendo che non so perché la sto scrivendo e non so se la finirò, non è il massimo per uno scrittore.

E io sono uno scrittore. Ho scritto da sempre, anche se non era sicuro al principio che sarei riuscito a pubblicare qualche mia opera, dal momento che detestavo e detesto l'idea di pubblicare a mie spese, convincimento che rende necessario un editore che crede, per passione, rare volte, o per interesse, in quello che tu hai scritto.

Il mio primo romanzo è venuto tardi, venti anni fa quando avevo già 48 anni. Ma da allora fino a oggi, in questi venti anni, ne ho scritti sette più due raccolte di racconti. E fino ad adesso ne sono stati pubblicati tre.

Magari non sono molti, i romanzi che ho scritto, specie tenendo conto che io scrivo solo romanzi brevi, ma non sono nemmeno pochi.

Ho scritto tardi il mio primo romanzo perché venivo da tanti presuntuosi tentativi abbandonati dopo poche pagine, che spero di aver distrutto... dovrei andare a cercare tra le mille mie carte... Erano sempre storie vagamente autobiografiche che, seriamente, dovevano aiutare i miei lettori a capire il mondo. E da anni avevo smesso di provarci, forse dentro di me, sapevo già che non avrei mai scritto un romanzo.

Abitavo a Milazzo e ogni giorno viaggiavo per Messina per andare a lavorare. Una sera decisi di andare al cinema – da solo, la mia seconda moglie quando non lavorava e non litigava con me, dormiva – a vedere *Il mistero Von Bulov* con Jeremy Irons. Andare al cinema mi è sempre piaciuto.

E mentre vedevo sullo schermo una storia seguendo pure la trama, dentro la mia testa prendevo appunti per un'altra storia che con il mistero Von Bulov non c'entrava niente. La mattina dopo preparai una scaletta e cominciai subito a scrivere.

E stavo scrivendo un giallo, idea che prima di allora non mi era mai venuta in mente. Andavo a lavorare di pomeriggio a quei tempi, così scrivevo di mattina, quando mio figlio di due anni, il mio, adorato ancora oggi. Aurelio, me lo permetteva giocando nel box oppure dormendo.

Finii di scrivere un anno e mezzo e due romanzi dopo. Romanzi con gli stessi personaggi principali, personaggi che erano, dopo solo una quindicina di pagine, diventati vivi e così i loro dialoghi se li scrivevano da soli. Da allora ho sempre scritto gialli o noir, negli ultimi tempi specialmente noir.

L'idea di scrivere questo romanzo mi è venuta ieri sera, un piovigginoso 17 ottobre 2010, vedendo *Che tempo che fa* mentre Fabio Fazio intervistava Ilaria Cucchi che parlava della morte del suo povero fratello. Come al solito quello che stavo vedendo non c'entrava niente con quello che quel momento progettavo di scrivere, ma mi arrivavano idee mentre seguivo con attenzione l'intervista.

E dire che la situazione era la più impreveduta perché mi venisse in mente una idea del genere. Stavolta mi era venuta l'idea di scrivere... *ORRORE!* ... di un periodo della mia vita. E poi, pochi minuti prima. Fabio Fazio aveva intervistato uno

scrittore americano che aveva detto che non sentiva la necessità di scrivere un'opera autobiografica perché tanti frammenti della sua vita li aveva già sparsi nelle sue opere, cosa che del resto avevo sempre fatto pure io, e io ero d'accordo con quello scrittore americano... e lo sono ancora.

Per questo affermo onestamente, in questa, che forse è una prefazione, che, a differenza di quello che mi capita da venti anni, non sono sicuro che questa mia opera sarà finita. Anche se depono bene il fatto che la mia idea sia sopravvissuta alla notte, Spesso non succede. L'idee che mi vengono la sera non sempre mi sembrano così giustificate la mattina. E' come quando mi facevo le canne. I pensieri profondi che annotavo la notte, la mattina li ritrovavo sotto la forma di banali minchiate.

Oddio, forse minchiate non lo dovevo mettere. E' che ho appena finito di scrivere, in prima persona, la storia di un killer a pagamento e mi devo essere immedesimato nel personaggio. Del resto se vuoi scrivere in prima persona devi essere quel personaggio per buona parte del tuo tempo. E se pensate che sia difficile diventare un killer aspettate di sentire questa: nel mio romanzo precedente, sempre un noir, il primo scritto in prima persona... il primo scritto in prima... insomma suona un po' male... nel mio romanzo precedente ero un gatto.

Ecco, prima ho usato l'avverbio *onestamente* e ora sto già imbrogliando col darvi l'idea che per me sia più difficile essere un gatto che un killer a pagamento.

Io ho una ventina di gatti, vivo con i gatti e spesso davanti alla televisione la sera tardi sono coperto dai gatti, sono un poco gatto pure io. Quindi, probabilmente, è mi è stato più facile ragionare come un gatto che come un killer, anche se come killer... magari anche senza farmi pagare... qualcuno da ammazzare, se ci penso sopra, potrebbe venirmi in mente.

Comunque mi è venuta questa idea e come diceva anche lo scrittore di ieri sera, perché scegli quando scrivi di raccontare una storia piuttosto che un'altra è un mistero per l'autore stesso.

Io per esempio ho una storia da raccontare, la vita e la morte sul rogo, arso come stregone, di un mio omonimo, Giovanni Merenda detto Merendin. Mentre scrivo un nuovo lavoro so perfettamente che la prossima storia che scriverò sarà questa. Poi finito quel lavoro, arriva ad intrigarmi una storia non prevista e il povero Merendin, già sfortunato di suo, deve aspettare il suo turno.

Quindi stavolta niente gialli o noir, ma la storia di due anni e mezzo della mia vita. Quei due anni e mezzo in cui ho pensato... e forse lo penso ancora... se le cose fossero andate in un modo differente... che il mio avvenire era nel teatro, nel mettere in scena lavori teatrali.

Vorrei tornare ancora brevemente sull'*onestamente* di cui sopra. Probabilmente qualche cosa me la ricorderò male e qualche altra so già di essermela scordata. E qualche episodio magari lo cambierò leggermente, non raccontandolo come è successo, ma come avrebbe potuto succedere perché suona meglio. In fin dei conti

sono uno scrittore non un cronista, o almeno quello che dovrebbe essere un cronista perché oggi... con i tempi che corrono – bella frase fatta! – i cronisti non sempre...

Ecco quello che vorrei dirvi è di non fidarvi troppo dell'*onestamente*.

Vi avviso pure che ho deciso di cambiare tutti i nomi anche se i protagonisti di certo si riconosceranno. E io potrò sfacciatamente rinnegare, senza essere creduto, le somiglianze.

Che il dio degli agnostici me la mandi buona!

Venezia

Venezia è morte, una morte stupenda.

Venezia sotto il cielo già oscuro delle nuvole, ancora prima che arrivi la sera, il Canal Grande e il pulsare ritmico del vaporetto che non disturba il silenzio, ma inventa un silenzio con i suoi rumori... e le fondamenta dei palazzi, feriti a morte dall'acqua di secoli, e quelle ferite, ostentate ai miei occhi, parlano di gloria, decadenza e morte e poi i gabbiani... i gabbiani che planano dolcemente per poi scattare verso l'alto, un gabbiano morto che galleggia nel canale con le sue oscene piume bagnate.

Venezia nel novembre del 1974 è il mio primo incontro con l'idea della morte. Quel pomeriggio, mentre scende una pioggia lieve, penso che non ho mai visto un paesaggio che fosse così intriso di conseguenze. E' come se all'improvviso tanti pensieri nuovi mi arricchissero e nuovi scenari si aprissero dolorosamente alla mia esplorazione.

Per rendere tutto più chiaro dirò che sto pensando, in quel preciso istante, che Venezia è bellissima, che Venezia, lo ripeto ancora, è morte, e sto pure pensando che non potrei mai vivere a Venezia, non sono pronto per una esperienza così... così... e penso che non dimenticherò mai quel momento per tutta la mia vita.

Tornerò un'altra sola volta a Venezia, tanti anni dopo, d'estate e con il sole, per poi scappare dopo solo due ore da una città mostruosamente diversa.

Sono a Venezia per vedere la Biennale del teatro, con Carla la mia dolce donna, che mi ha raggiunto da Bologna dove abita.

Nel novembre del 1974 le leggende sui professori cattivi lavoratori sono ancora vere, mi è bastato chiedere un certificato medico al padre di un mio amico, un medico che conosco da tanto, senza nascondergli il motivo, abbiamo deciso insieme quale malanno scegliere. Niente visite fiscali, a quei tempi non si usava, e ho pure, ancora per poco, lo sconto sui treni mostrando il mio tesserino di professore.

La nostra pensioncina non costa molto, solo che il letto è un pò stretto, ma a noi va bene così, è naturale dormire abbracciati. Il difficile è tornarci la sera a quel letto, ritrovare la strada. Io sono sempre stato dotato di un buon senso dell'orientamento, ma mi convinco che a Venezia esistono strade poste in quartieri differenti con lo stesso nome. Ma perdersi in quei meravigliosi viaggi notturni, con una luna che raramente si concede nei pochi spazi del cielo lasciati liberi dalla nuvole, non è spiacevole.

Ricordo una trattoria con un buon vinello bianco leggero che anche Corto Maltese nelle sue visite a Venezia avrebbe approvato.

Vediamo tanti spettacoli, uno per sera, e anche di pomeriggio a volte, mi ricordo due Otelli di cui uno visto in una chiesa con uno splendido bugnato,

conosciamo Bruno Cirino e passiamo una bella serata parlando con lui. Ricordo anche **La pulce** di Majakovskij in russo alla Fenice.

E' a Venezia, durante quella settimana, che decido di fare teatro, di provare a mettere in scena un lavoro quando torno a Messina.

Grande, grandissima incoscienza.

Ma io amo il teatro, non sono andato alla Biennale per caso. Qualche mese prima ho viaggiato per quasi mille chilometri - tutto il mio bagaglio in una piccola borsa a tracolla, ho ancora solo 32 anni, le valigie, anche per stare via tre miseri giorni, arriveranno dopo - per vedere **Gli uccelli** con la regia di Luca Ronconi in una piazza di Prato, tanti chilometri inutili, ha piovuto, lo spettacolo non c'è stato e io son tornato in Sicilia.

Teatro ne ho visto tanto, da ragazzo le riviste al cine teatro Savoia, che già nel 1974 non esiste più da tanti anni, con Dapporto e Chiari e tanti altri. Con le sfilate finali in passerella ripetute sotto gli applausi. Avevo 12 anni e mi sedevo in prima fila per vedere bene le ballerine con i loro triangolini che non coprivano il seno. Unica possibilità di vedere un seno in quell'Italia democristiana. Poi Turi Ferro in **L'aria del continente**, - *sputava i nozzoli di fichidinnia*, ma già da allora evitavo i gruppi locali che facevano teatro dialettale, il Martoglio di Turi Ferro era un'altra cosa. Insomma ho visto tutto quello che arrivava dalle mie parti. A quei tempi vedevo pure tutti i film, uno al giorno, naturalmente scansando i vari **Catene** e **I figli di nessuno**.

Poi è arrivato l'Open Theater con **Il serpente** alla Laudamo, una piccola sala attigua al teatro Vittorio Emanuele chiuso dal terremoto del 1908.

E favolosi spettacoli al Festival di Taormina, il Cafe La Mama col bellissimo **Le troiane** in greco antico in mezzo al pubblico e il volo di una attrice da un bastione tra le braccia degli altri attori, il teatro Campesinos, il Living con **Paradise Now**.

Quelli del Living me li ritroverò a Ginostra anni dopo, nella casa vicina alla mia. I maschi giravano nudi, le donne no e tutti quei cazzi al vento davanti alla mia donna di allora un poco mi disturbavano.

Era venuto pure Dario Fo e prima dello spettacolo aveva messo in scena in sala un finto arrivo della polizia che aveva fermato alcuni esponenti della sinistra estrema di Messina. Avevo visto Mistero Buffo.

Sì, a Venezia decido di fare teatro. In realtà di come si facesse a fare teatro non so niente, ma per fortuna quel prendere atto della mia ignoranza, viene solo un anno dopo. Quando ho già felicemente esordito.

Messina in quel periodo, dal punto di vista del teatro, sembrava aver deciso finalmente di scordare il terremoto di tanti anni prima e diventare una città normale.

C'era una associazione, il Teatro Struttura, diretta da un avvocato appassionato di teatro, Pompeo Oliva, che da anni con tanti meriti produceva spettacoli come **L'amante** e **Un leggero malessere** di Pinter con Giovanna Conti una attrice amica mia da tanti anni, che avevo visto qualche mese prima e **L'istruttoria** di Weiss.

Adesso aveva in programma per dicembre il **Marat-Sade**, sempre di Weiss, affidato a un regista guru, Beppe Randazzo, di Palermo. Credo che venisse dalla scuola di Michele Perriera. Parlo di *regista guru*, perché aveva un fortissimo ascendente su quelli che lavoravano con lui.

Per lo spettacolo Randazzo aveva portato con lui da Palermo degli attori, Enzo Vetrano, Kadigia Bove, la moglie di Achille Occhetto, e Adriano. Per il resto aveva trovato a Messina dei giovanissimi esordienti.

Si parlava da mesi di questo spettacolo e c'era molta attesa.

C'erano tanti ragazzi dai 16 ai 20 anni che lavoravano nello spettacolo di Randazzo. E c'erano amici di quelli che ci lavoravano, che fremevano per fare anche loro finalmente qualcosa, in una città in cui per regola non si faceva niente.

Prologo alle prime prove

Va bene, ho deciso di fare teatro a Messina, la città del vento, e so che ci proverò seriamente, io sono un messinese atipico.

I messinesi sono detti *buddaci* dal nome di un pesce dalla grande bocca perché hanno la fama di parlare tanto e concludere poco. Io raramente mi proponevo qualcosa di decisivo, sono sempre stato piuttosto pigro. Ma se decidevo...

Nove anni prima avevo deciso di vivere a Londra, mi ero trovato un lavoro in un'agenzia marittima, avevo messo da parte un po' di soldi e poi ero partito in autostop e a Londra ci ero arrivato e arrangiandomi con tanti lavoretti ci ero rimasto per parecchio tempo senza mai ricevere un soldo da casa. Poi a casa ci ero sciaguratamente ritornato – doveva essere un ritorno solo per un mese o poco più – una decisione improvvisa dopo un masochistico giro nei palazzi deserti di notte della zona industriale che costeggiava il Tamigi, quasi volessi, riempiendomi di tristezza, giustificarmi per la mia fuga-ritorno.

Avevo attraversato in treno l'Italia alluvionata del novembre del 1966 ed ero sceso dal treno alla stazione di Messina, con i capelli lunghi e indossando una giubba blu con i bottoni dorati da ufficiale di artiglieria dell'esercito di Sua Maestà Britannica. I miei non mi avevano riconosciuto. Ma ancora di più li avevo sconvolti imburrandomi automaticamente il pane mentre mangiavo la carne alla genovese.

Comincio a pensare al testo da mettere in scena. Naturalmente la scelta cade presto sul mio adorato Shakespeare. E altrettanto naturalmente sull'Amleto. Ma non mi sogno, e neppure voglio, metterlo in scena come è scritto. Uno spettacolo di un ora è sufficiente, qualcosa di più agile dell'Amleto originario e più adatto ai miei gusti e alle possibilità che credo e spero di poter avere.

Rileggo l'Amleto, lo rileggo con piacere e attenzione un paio di volte e decido di creare delle scene divise tra di loro da un buio, ognuna con un argomento trattato nel lavoro del caro William.

Le scene sono:

Prologo
Lo spettro
La pazzia
Ofelia
La regina
Essere o non Essere
Il potere
L'amicizia
I ricordi
La morte.

Per il momento una quindicina di paginette.

Riscrivo il monologo ESSERE O NON ESSERE che diventa all'inizio:

Il problema è se valga o no la pena di continuare a vivere..

Per il resto conservo tutte le battute scelte senza nessuna variazione.

Il nome arriva mentre lavoro sul testo battendo sulla mia Facit Lagomarsino portatile.

Il mio lavoro si chiamerà **AMLETO AMLETO**. E il gruppo **Teatro Inizio**.

Preparo un altro copione, dove per ogni scena vengono descritte le azioni, le luci e le musiche. Naturalmente poi provando questo secondo copione verrà tante volte modificato.

Faccio diverse fotocopie del copione col testo e una sola fotocopia di quello con le azioni.

Ora devo trovare gli attori. Ne parlo in giro, io conosco tanta gente e ancora di più è la gente che mi conosce, i primi di quelli che vogliono essere gli attori arrivano. Tanti ragazzi e ragazze che non ho mai visto e solo un paio che conosco già. Ognuno interessato al progetto ha qualcun altro da proporre.

Sono tutti molto più giovani di me, io ho 32 anni, e questo mi va bene.

Secondo me è più facile lavorare con i ragazzi, non hanno i vizi di alcuni attori di mestiere. Del resto anche nella vita frequento gente un po' più giovane di me. I miei coetanei a casa con le loro mogli a fare i primi o i secondi figli. Io dopo la mia separazione con mia moglie non ho legami stabili in quella città, Carla vive a Bologna, e quindi non faccio parte del clan delle coppie, pur frequentando a volte gli amici di un tempo.

Mi ero separato legalmente nel giugno del 1972, tutti e due avevamo nuovi legami, figli non ne avevamo voluti, e quindi io e la mia quasi ex moglie non ne avevamo certo fatto un dramma. Al palazzo di giustizia, tra le tante nervose e depresse coppie in attesa, eravamo gli unici che scherzavamo e ridevamo. E Margherita, così si chiamava, continuò a scherzare anche davanti al giudice, quando questi tentò per dovere e per rito la riconciliazione: "Signor giudice, io ho altro e lui ha un'altra... non ci pensiamo proprio."

Il nostro matrimonio era durato non molto. E in quel *non molto* avevamo speso tanti soldi. Ma c'eravamo veramente divertiti insieme spendendo quei soldi. *Che facciamo domani mattina, andiamo a Roma? Ti va di andare a Londra?*

Tante feste, tanti Negroni nelle nostre case o al Select o al Domino in piazza Cairoli. E tanti, tanti scherzi tra di noi. Possibilmente cattivi. Dalle macchine ritrovate dipinte di rosa Ducotone la mattina... *mi hanno rubato la macchina... non è possibile, sì, l'avevo messo lì ieri sera... no, non è la mia, la mia cinquecento non è certo rosa...* alle torte che il proprietario del Domino ci vendeva a meta prezzo, prima di chiudere la sera tardi, per tirarle in faccia agli amici che quella sera avevano preferito andare al cinema, entrando piano nel buio della sala, e andando a colpo sicuro, tutti al cinema ci sedevamo solo nelle prime file e c'erano tante poltrone vuote tra di noi e gli altri spettatori. E poi le telefonate amplificate durante le feste, con Margherita che piangeva al telefono, spiegando ai padri dei nostri amici più adatti a

essere presi per il culo, che il loro figlio la aveva messa incinta. Quasi tutti promettevano di picchiare la prole quando ritornava a casa... qualcuno invece provava a ottenere un appuntamento con la ragazza del figliolo.

Avevamo speso buona parte dei soldi che sua madre ci aveva dati quando ci eravamo sposati, perché nessuno dei due ancora lavorava, vendendo un appartamento, - unica condizione sposarci in chiesa, ma Margherita si era sposata in minigonna e io avevo ottenuto la dispensa dalla cresima perché comunista. Il solo vincolo posto dal prete di Santa Caterina a nome del Vaticano: educare cattolicamente i figli che non avevamo nessuna intenzione di avere – per l'arredamento della casa con vista sul mare in via Rocca Guelfonia che avevamo preso in affitto e per una folle festa di nozze, divisa in due parti. Di giorno a pranzo con i parenti da Borgia... bel nome per una famiglia di proprietari di ristorante... sui laghi di Ganzirri. La notte parenti no, solo amici, in un localino affittato sulla spiaggia di Santo Saba... un cartoncino rosso in una busta rossa...

MARGHERITA E GIOVANNI

'NGUIATI FRISCHI

TI ASPETTANO ALLE 22...

con orchestrina e tutti vestiti, o per meglio dire spogliati, come esigeva la data del matrimonio, il 9 agosto 1969. Mi ricordo ancora che indossavo solo un pantalone bianco e una collana di fiori sulla mia abbronzatura dorata e il mio petto privo di lanugine.

La casa dove vivevamo era degna di essere fotografata su una rivista di arredamento, con i mobili moderni più originali che avevamo trovato, andandoli a cercare a Catania. Probabilmente eravamo la coppia centrale del *bel vivere* in città. Quando cenavamo la sera arrivavano tante telefonate dagli amici. *Che facciamo dopo cena?* E noi decidevamo anche per loro.

Le prime prove

Con i ragazzi cominciamo a ritrovarci il pomeriggio a casa mia per leggere il testo. E' la fine di novembre. Quelle poche battute di Shakespeare assemblate rappresentano il mio ritorno alla creazione sulla carta. Durante il mio matrimonio ho smesso di scrivere, io che avevo sempre scritto durante tutta mia la vita, ma smettere di scrivere per qualche tempo è stata una esperienza positiva perché in quegli anni la vita l'ho finalmente vissuta invece di fantasticarci sopra scrivendo. Adesso è normale scrivere e vivere nello stesso tempo.

Oltre agli aspiranti attori impegnati con l'aspirante regista, il pomeriggio passano da casa pure i visitatori per vedere gli aspiranti attori impegnati con l'aspirante regista. A quei tempi casa mia è un irripetibile porto di mare. Alla fine del pomeriggio buttiamo fuori gli estranei rimasti e non apriamo più la porta a quelli che arrivavano. E cominciamo a leggere il testo e a discutere sulle azioni.

Risale a quel periodo uno dei miei pochi tentativi di smettere di fumare. A quei tempi non c'erano prevenzioni contro il fumo. Ma io, che avevo cominciato a fumare solo a 18 anni quando preparavo gli esami di stato, decido di smettere. Probabilmente anche per risparmiare. Dopo una settimana di mio completo mutismo, durante le riunioni del pomeriggio, una delegazione dei miei ragazzi viene a chiedermi di riprendere a fumare. Li accontento e subito riacquisto la parola.

Il 1974 sta per finire, in novembre era nato il quarto governo Moro, in aprile in Portogallo c'era stata la rivoluzione dei garofani, il 12 maggio aveva vinto il no al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio col 59 % e io e Margherita ci eravamo visti per brindare, il 28 maggio c'era stata la strage in Piazza della Loggia a Brescia, a luglio in Grecia era finalmente finito il regime dei colonnelli e ad agosto Nixon si era levato dalle palle, mentre in Italia c'era stata una nuova strage, quella dell'Italicus, a settembre erano stati presi Renato Curcio e Alberto Franceschini.

Erano gli anni di piombo, anche se nessuno ancora li chiamava così, il film di Margarete Von Trotta uscì nel 1981.

Al cinema vedevamo, in rigoroso ordine alfabetico, **Allonsanfan**. **C'eravamo tanto amati**, **Chinatown**, **Cognome e nome: Lacombe Lucienne**, **L'enigma di Kaspar Hauser**, **Il fantasma del palcoscenico**, quello di Brian De Palma, **Il portiere di notte**, **Frankstein Junior** – per un periodo fu tutto un *lupo ululà, castello ululì* – **Non toccare la donna Bianca**, e naturalmente non ci sognavamo di vedere **Il colonnello Buttiglione diventa generale**.

Gaber ci comunicava che **Anche per oggi non si vola**, mentre Francesco De Gregori ci diceva di stare tranquilli che **Non c'è niente da capire**, Fabrizio De André scopriva che non era il caso di **Morire per delle idee**, come gli aveva fatto sapere Brassens, i Genesis ci regalavano un doppio **The Lamb Lies Down on Broadway**, ci svegliavamo con **Black Magic Woman** di Carlos Santana, finalmente Paolo Conte cominciava a cantare personalmente le sue musiche e Francesco Guccini ci dava le

sue **Storie di vita quotidiana**, ma Guccini era soprattutto una storia mia e di Carla, come del resto i **Peanuts**.

Ma Carla stava a Bologna e in attesa di andarla a trovare a Natale, passo le serate, ma sarebbe più giusto dire le nottate, con i miei amici, Michele soprattutto e Nino e poi anche Mimmino, che in realtà si chiamava Cesare e Cesare avrebbe voluto essere chiamato, ma nessuno lo chiamava così, riacquistò il suo vero nome solo anni dopo quando si trasferì a Milano dove Mimmino non era tra i nomi da cristiani, Franco, Roberto, Cesare, quello vero, Giacomo e pochi altri. Siamo ad ascoltare musica e a discutere a casa mia e poi usciamo a farci lunghi giri nella notte, fino ai laghi di Ganzirri sotto la pioggia di routine di quella stagione, con la 500 di Mimmino, continuando a parlare e facendoci le canne.

E' un bel periodo della mia vita, anche se mi manca qualcosa... non so che cosa... e poi se solo avessi un po' più di soldi... Vado dietro a quello che mi piace fare in quel momento, *domani è un altro giorno* come dicevano, più o meno, in quel polpettone di **Via col vento**. Non solo non ho più moglie, ma come vi ho detto il mio matrimonio finché è durato è stato divertente, ma soprattutto non vivo più da tanti anni con la mia, per me solo per me, orrenda famiglia, padre, madre e fratello, tutti compresi nella parola *orrenda*.

Quanta roba buona gira, il Libanese se volevi meditare, l'olio di hascish se ti andava qualcosa di più forte, il Marocco se volevi farti quattro risate sul nulla, l'Acapulco Golden che era quasi un acido e ti faceva sentire il tuo sangue che scorreva e se non ci stavi attento ti trasportava fino al soffitto a guardare tutti gli altri dall'alto e magari ci restavi per ore o per quei minuti che ti sembravano ore... Ho passato pure un pomeriggio fumando oppio con Lea, una mia amica.

Poi arriva l'eroina, che non ci interessa, a prezzi stracciati e il fumo letteralmente sparisce per mesi.

Nella nostre gite notturne siamo spesso in quattro nella 500 più Ulisse, il mio amato cane nero con il pelo a coprirci gli occhi, che viene sempre con me ed è normale che sia così. Quando scendiamo il più stonato è Ulisse e cammina ondeggiando più di noi, anche se ha due zampe in più.

Ulisse era venuto a stare con me quando ero ancora sposato, era già adulto aveva due anni, ce l'avevano prima di noi due gay a Catania, ma a quanto sembra non era accettato dagli altri condomini. Probabilmente erano i due gay a non essere accettati. Quando con mia moglie ci separammo ci sembrò giusto stabilire che Ulisse, praticamente nostro figlio, avrebbe vissuto un mese con me e un mese con lei. Una volta, anni dopo, quando toccava a me, andai a prenderlo da mia cognata dove Margherita lo aveva lasciato. Suonai e dissi di mandarmelo giù, come al solito, per le scale. Dopo cinque minuti mi comunicarono che Ulisse non si trovava, era scappato. Era quasi l'ora di pranzo e prima di cominciare le ricerche decisi di telefonare ai miei, dove andavo sempre a pranzo, per dire che non potevo andare, dovevo cercare Ulisse.

Ulisse era arrivato da loro un'ora prima. Da via Industriale si era fatto tutta via Tommaso Cannizzaro, circa 3 chilometri, per arrivare infine all'inizio di Gravitelli dove abitavano i miei. Per entrare in casa era riuscito a farsi aprire un cancello, un portone e la porta di casa. Non so se avesse preso pure l'ascensore, i miei abitavano al terzo piano. Tutta una strada che mai prima aveva fatto con le sue zampe. Non era venuto a casa mia, come ci si poteva aspettare, sapeva bene che all'ora di pranzo io mangiavo dai miei.

Dormo molto poco, prima di addormentarmi come al solito leggo, anche se è molto tardi. In quel periodo leggo **Teresa Battista stanca di guerra** di Jorge Amado, **Il castello dei destini incrociati** di Italo Calvino e rileggo naturalmente **Cent'anni di solitudine** di Gabriel Garcia Marquez e tanto teatro. Non leggo l'infinita di saggi politici e antropologici dell'Einaudi che ho sciaguratamente comprato e che pago a rate.

La mattina alle sette vado con la macchina a insegnare a Letoianni e Taormina. Ci vado il lunedì, il giovedì, il venerdì e il sabato. Il mercoledì è il mio giorno libero. Per quanto riguarda il martedì che manca dalla lista, nella scuola di Letoianni erano convinti che io fossi impegnato a Taormina e in quella di Taormina erano sicuri che io fossi a Letoianni. Avevo fatto qualche innocente giochino quando avevo comunicato alle scuole il mio orario presso l'altra sede. Comunque recupero parte del sonno dormendo fino a tardi quando sono libero, e dicendo tardi non intendo fino alle 10, ma almeno fino a mezzogiorno. Andare a Taormina fuori stagione di mattina non è male, durante l'ora buca vado in giro per i vicoli che salgono e scendono dal Corso, confortato da un sole che a Messina non c'era e che sembra essersi stabilito a Taormina.

Insegno dattilografia. Come ci fossi arrivato non era chiaro neppure a me. Una mia cugina che insegnava la stessa materia da qualche anno, ma non aveva l'abilitazione, doveva fare a Roma gli esami per averla. Fece la domanda pure per me e mi pagò le spese del viaggio perché le facessi il tema di italiano. Feci il lavoro che mi era stato richiesto con la massima attenzione, poi nell'ultima mezzora feci un tema ironico da presentare a mio nome. Poi feci la prova pratica. Risultato: lei non fu ammessa e io dopo gli orali pro forma... infatti che c'entrano gli orali con la dattilografia? mi ritrovai abilitato all'insegnamento. Credo che mia madre mi avesse raccomandato a mia insaputa. Ma anche così non ci pensavo proprio a insegnare. A quei tempi facevo il rappresentante della Saiwa, nella provincia di Messina, tutti i comuni tra Messina e l'inizio della provincia di Palermo, tutti i comuni che avevo inondato di biscotti con gran disappunto del rappresentante della Pavesi. Anzi, avevo appena lasciato la Saiwa e la Sutter, che mi avrebbe dato il doppio delle 200/220 mila lire mensili che guadagnavo con la Saiwa, mi aveva assunto per la stessa zona. Dovevo andare a Genova per farmi conoscere e firmare il contratto. Da Genova mi avevano già prenotato l'aereo Contemporaneamente mi arrivò la notizia che mi avevano chiamato per insegnare. Io non avevo fatta nessuna domanda, ma l'aveva

fatta mia madre per me, forse con la complicità di mia moglie, naturalmente senza dirmi niente.

Anche quando lavoravo con la Saiwa era arrivato un altro lavoro a tentarmi. Anzi a tentare come al solito mia madre e mia moglie. Mi era stato comunicato che avevo vinto un concorso all'Inps che avevo fatto in una vita precedente. Mi presi 15 giorni di ferie e provai a lavorare all'Inps. Mi misero in un ufficio a mettere bolli e respirare polvere da scartoffie. Dopo quattro soli giorni, tra quella polvere, quattro giorni in cui mancavano da morire le piccole botteghe di alimentari di paese e l'aria aperta, andai dal direttore e gli comunicai che me ne andavo... *veramente...veramente dall'Inps non se ne è mai andato nessuno... Io, invece, me ne vado.*

In realtà non avevo molta voglia di insegnare, ma mia moglie cominciò a dire che a casa non c'ero mai... partivo di solito il lunedì e tornavo il venerdì... che i soldi non ci mancavano... in realtà non mancavano a lei che stava bene di famiglia...

Che cazzo! Mi ritrovai a partire la mattina alle cinque per andare in treno a Santo Stefano di Camastra o a Capo d'Orlando e a tornare alle quattro di pomeriggio e i soldi... i soldi restarono con lei, dal momento che ci separammo pochi mesi dopo. E io mi ritrovai a fare un lavoro che mi faceva guadagnare 90 mila lire al mese invece delle 450 che avrei guadagnato facendo il rappresentante della ditta Sutter.

Una sciagura.

La palestra dell'Istituto d'Arte vicino alla passeggiata a mare.

Il primo ad arrivare dei possibili attori, dopo che avevo messo in giro la voce che volevo mettere in scena uno spettacolo, è Franco. Franco porta Daniele che porta il cugino Salvatore, poi arrivano Loredana, Claudia, Peppe, Francesco, Maria, Antonella, Sandro, Cristina, Nando e Armida che non vuole recitare, ma vuole essere l'aiuto regista. A me sta bene, Armida la conosco da qualche mese ed è una persona che mi piace. Poi arrivano pure Michela e Lilli che è milanese. Faccio leggere a tutti tutte le parti, nessun ruolo era ancora assegnato. Del resto le uniche figure dell'Amleto originale che erano sopravvissute nel mio copione erano Amleto, Ofelia e la regina. Gli altri nel mio copione erano definiti come Attore 1, Attore 2, Attrice 1 quando la battuta doveva necessariamente venire da una donna e così via. Insomma una specie di coro.

E' subito chiaro che Salvatore è il mio Amleto. E' di gran lunga il più dotato, tutti ce ne rendiamo conto sentendolo recitare.

Con la fortuna dei principianti arriva uno splendido posto dove provare.

Una sera che parlavo del progetto che stavo cercando di realizzare in una galleria d'arte vicina a l'unica osteria rimasta al centro, dove servivano un micidiale zibibbo... nell'osteria... il preside dell'Istituto d'arte mi offrì la palestra della sua scuola dal tardo pomeriggio in poi, senza problemi di orario.

Che bello, i miei attori cominciano finalmente a muoversi. Rubo a Béjart un movimento dalla Sagra della Primavera, lo ribattezzo *I ragni* e metto i miei ragazzi a saltellare in avanti partendo distesi dal fondo sorretti dalle palme delle mani allargate. Cominciano pure a provare come cadere accasciandosi su loro stessi senza farsi male. Il segreto è cadere su una spalla distribuendo la caduta sulla maggiore superficie possibile. Non ci sono molti infortunati. Continuiamo anche con le battute. Io mi metto nel fondo della palestra e controllo che la loro voce arrivi forte. Un problema, alcuni non riescono a parlare con un volume decente. Maria, ad esempio, ha un raggio di udibilità di circa tre metri. Probabilmente non la farò parlare. Invece Armida, l'aiuto regista, che mi aiuta a urlare, dandomi a volte il cambio, *più forte, cazzo!* mi fa scoprire la sua voce molto penetrante. Così pur conservando la carica di aiuto regista, io adoro gli aiuto registi necessariamente donne, la costringo a passare dalla parte degli attori.

E' in questo periodo che Daniele diviene *Daniele di Dio*.

Daniele aveva sempre qualche osservazione da fare e la faceva sempre nel momento sbagliato, mentre si provava una scena. E naturalmente sbagliava i suoi movimenti nella scena. E regolarmente io gli dovevo urlare dietro. Ma urlare Daniele non era sufficiente, allora gli urlavo: *Cazzo, Daniele di Dio, devi girarti a destra non a sinistra!* Dopo una settimana di questa storia fu *Daniele di Dio* per tutti.

In realtà non sono molto buono con Daniele. C'era una scena sull'amore, in cui tutti, divisi a coppie, dovevano amoreggiare in scena, compreso Amleto. Daniele in quella scena non era visibile, da fuori doveva dare voce allo spettro del padre di Amleto... *Se mai amasti tuo padre, vendicane l'infame e scellerato assassinio!*

Quando proviamo non siamo mai lo stesso numero, ogni tanto qualcuno non può venire, la maggior parte fanno il liceo, e a volte devono pure studiare e poi quasi ogni sera viene qualcuno nuovo che vuole provare e sparisce dopo un paio di giorni. Anzi qualcuna, vengono solo ragazze. Una sera arriva Carmela, che non è male fisicamente, ma sparge un letale odore di aglio intorno a se che arriva fino alla vicina passeggiata a mare. Questa volta, nella scena dell'amore Daniele di Dio è esentato dal fare lo spettro, ma complice il numero pari degli attori a disposizione, divisi equamente tra maschi e femmine, lo metto, con l'approvazione degli altri, ad amoreggiare con Carmela e faccio durare la scena il doppio, metto due volte la musica.

Alle prove c'è sempre Ulisse, che qualsiasi cosa avviene intorno a lui, dorme per tutto il tempo in un angolo su una coperta che gli ho portato per farlo stare più comodo. Non so se Shakespeare fosse il suo autore preferito, ma l'importante per lui è essere dove ci sono pure io. Da anni si sposta a stretto contatto con la mia gamba destra e io sono contento che lui sia lì. Il nostro è un grande amore.

Oltre agli aspiranti attori di passaggio, in visita ci sono ogni sera i miei amici che vengono a vedere le prove. La cosa non mi dispiace. Voglio che i miei attori si abituino ad avere un pubblico. Ma le canne sono vietate stavolta.

A metà dicembre si aggiunge al cast un attore che aveva già recitato, Gianfranco di poco più giovane di me. La sua richiesta di fare parte del gruppo è una sorpresa per me. I motivi li capii un mese dopo quando mi annunciò che se ne andava perché voleva fare un suo spettacolo. Si portò dietro Franco che era abbastanza bravino e Antonella e Maria, con cui in quel mese aveva iniziato una storia, che erano completamente negate.

Lavoriamo molto, cinque e a volte anche sei sere alla settimana e il mio Amleto Amleto comincia a nascere, arrivano idee nuove e nuovi movimenti. Allargo pure il testo, inserendo altre battute.

Io, in vita mia, non ho mai avuto sogni, ma incubi. Cominciai a quattro anni. Qualcuno mi inseguiva, io scappavo, precipitavo in burrone per sfuggirgli e mi svegliavo. Dopo un poco realizzai che mi svegliavo sempre quando precipitavo e il burrone nel sogno me lo andavo a cercare per buttarmi e poi svegliarmi. Poi arrivarono anche tanti altri incubi, ma sempre, quasi ogni notte, incubi erano.

Alcuni giorni dopo aver cominciato a provare, mi resi conto che ogni notte i miei sogni riguardavano lo spettacolo. E quei sogni continuarono fino a quando non andammo in scena. Ogni notte.

Prima di Natale va in scena alla Laudamo il Marat-Sade, anzi, per essere precisi, **La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat, rappresentato dalla compagnia filodrammatica dell'ospizio di Charenton sotto la guida del marchese de Sade** di Peter Weiss.

Ci vado insieme ai miei ragazzi e poi ne parliamo. Lo spettacolo è bello e vitale, curato nei particolari, noi sicuramente faremo uno spettacolo più rozzo. Gli attori recitano in una grande gabbia che li separa dal pubblico che li circonda. I pazzi spesso si lanciano contro le sbarre facendo saltare sulla sedia gli spettatori vicini.

Torno altre due volte da solo a vedere lo spettacolo. Gli attori sono tutti bravi e io so di avere a quel livello solo Salvatore, ma in questo momento della mia vita, che ormai dura da due anni, da quando sono uscito da un orribile esaurimento nervoso, ho deciso di dare più importanza alle cose positive e non lasciarmi scoraggiare dalle difficoltà.

Sono arrivate le vacanze di Natale. Vado a Bologna da Carla.

Capodanno al Passo della Futa

Carla, Carla, Carla.

Un amore che dura da 14 anni. Da quando l'andavo a prendere a scuola al Maurolico, lei faceva il terzo anno del liceo classico. Un amore di 14 anni con un intervallo di 4 anni, quando, non so ancora perché, l'ho lasciata, mi son messo con Margherita e l'ho pure sposata. E poi ho ritrovata Carla nell'estate del 1971, quando il mio matrimonio, dopo due anni, stava già finendo. Era venuta a passare le vacanze a Messina dai suoi, ormai abitava e lavorava a Bologna.

Ed è stato subito di nuovo amore tra noi due. Un amore ancora più bello di quello che avevo stupidamente interrotto. A Messina potevamo vederci di più di quel poco tempo che prima ci era concesso, lei era non ormai più una ragazza e sua madre, il mio grande atavico nemico, certo non poteva sapere che avevamo ricominciato a vederci, e vivevamo insieme quando andavo a trovarla a Bologna.

Carla, sei mesi per baciarla la prima volta...io che non avevo pazienza... quindi un segno di grande amore... e due anni per vederla nuda in

un buco da un amico, un letto a ore su cui passava tutta la città.

E quella volta avevo guardato a lungo il suo bel corpo, il suo generoso seno di marmo, come se la vedessi per la prima volta e eravamo stati abbracciati nel letto, lei aveva troppo paura, senza fare niente.

Carla con cui ci capivamo con un cenno o con un sorriso o tirando fuori una battuta dei Peanuts. Carla e Giovanni che dormono tutta la notte abbracciati. Carla e Giovanni, mai un litigio. Carla che quando ero tornato per quindici giorni da Londra mi aveva detto *Io come faccio senza di te* e io non ero partito più. Carla la donna della mia vita, che io tradivo sempre senza provare nessun senso di colpa, perché sua madre mi odiava e non potevo mai vederla per più di un ora al giorno, quando andava bene. E poi, quando ci siamo ritrovati, la tradivo, perché lei viveva a Bologna e io a Messina.

Sì, Carla, sì... lontano da te ero disinvoltamente infedele, molto più di quanto tu hai mai immaginato, anche se qualcosa di quello che combinavo lo immaginavi oppure venivano a dirtelo... ma quando ero finalmente insieme a te avrebbe potuto passarmi davanti Claudia Cardinale nuda e non l'avrei nemmeno notata. Quando ero con te, amore mio, le altre donne sparivano.

Eravamo belli tutti e due. Entravamo in un locale e gli altri ci guardavano e non c'era mai un'altra coppia bella come noi. Sembravamo ancora più giovani della nostra giovinezza.

Sì, Carla, la donna della mia vita e io ero l'uomo della sua, il suo primo uomo. Una coppia perfetta con un solo piccolissimo e maledettissimo problema. Non riuscivamo a fare all'amore. Ogni volta che ci provavamo, lei si faceva male e smettevamo.

Maledizione, ero andato a letto con tante donne di cui non mi importava un decimo di quanto mi importasse di Carla e con lei non riuscivo a fare all'amore! Per noi era una condanna terribile. Naturalmente non giacevamo castamente nel letto, ma un rapporto completo non riuscivamo ad averlo. Spesso non ci provavamo neanche, il fallimento ci lasciava un grande senso di dolore. Ma, speravamo che prima o poi sarebbe arrivato **Godot** e noi ci saremmo riusciti.

Mentre sono a Bologna mi arriva, dopo Natale, una telefonata di Daniele di Dio, ho lasciato il mio numero ai ragazzi, Daniele mi parla di una ragazza che non lo vuole e allude a proposito suicidi. Telefono a suo cugino Salvatore. Preferirei ritrovare tutti vivi al mio ritorno.

Per la notte di capodanno io, Carla e Maria Rosa, la donna di Bologna con cui Carla divide l'appartamento, prenotiamo un alberghetto al Passo della Futa a qualche chilometro da un locale dove si esibisce un complesso di amici di Maria Rosa. Partiamo con la 500 di Carla e guida Maria Rosa, perché c'è un po' di nebbia e io la nebbia la odio. Prima di arrivare al locale, Maria Rosa ci mostra l'albergo, una costruzione isolata sulla strada. Usciamo dal locale alle tre, Maria Rosa, completamente ubriaca, sale in macchina e si stende sul sedile di dietro indecisa tra il sonno e il coma. La nebbia ora è spessa, non si vede niente, parto per la direzione in cui so che c'è l'albergo. Ogni tanto scendo e vado a scoprire un muro o un parapetto toccandolo con le mani. Dopo un tempo infinito scopro sempre con lo stesso metodo, non so ancora come, la meravigliosa porta dell'albergo. Un bellissimo fanale, era un normale fanale ma per noi in quel momento era bellissimo, illumina l'insegna. Decido di farla finita per il futuro con i capodanni al Passo della Futa.

Nebbia a parte, è bello passare tanti giorni con Carla. E poi io amo pure Bologna, le sue strade, i suoi ristoranti, in un ristorante a Bologna per la prima volta ho provato piacere mangiando, per più di 30 anni avevo mangiato solo per sopravvivere, quel tanto che bastava, anche quando mangiavo cose buonissime, mangiare per 30 anni era stata solo una noiosa necessità, Bologna la sento mia, forse più di Messina. Giro per le strade piene di luci con Carla oppure da solo quando vado a prenderla in piazza Cavour al Banco di Napoli dove lavora. Esce alle cinque e, anche se è differente l'ora, torniamo indietro a quando l'andavo a prendere all'uscita del Maurolico.

La sera, seguendo i consigli dei suoi amici, spesso proviamo nuovi ristoranti, ma i preferiti restano La torre Eiffel e Cesari, dove la prima volta ho fatto una figura orrenda ...*I signori vogliono cominciare con la minestra...* no, grazie non mangio verdura... *Abbiamo della gramigna con salsiccia...* e io continuo a dire che non mangio verdura.

Il letto della sua stanza è singolo e come sempre, dormiamo abbracciati.

Ritorno a Messina, ricominciano le prove. Adesso proviamo tutte le scene. Ci sono pure discussioni. C'è una scena che noi chiamiamo dei *Cortigiani*, perché la musica della scena è *Cortigiani, vil razza dannata*. In quella scena gli attori si

scambiano frasi cortesi e ampollose poi diventano dei cani, si aggirano per la scena a quattro zampe e come cani si montano, anzi per essere precisi, le ragazze montano i ragazzi. Ad alcuni di loro quella scena non piace, specie ad Antonella e Maria, Gianfranco non se ne è ancora andato portandosele via. Ma io quella scena la vedo bene, mi intriga e poi lo strobo previsto avrebbe reso tutto quanto delirante e non realistico. A proposito di strobo Nando non reciterà, ma curerà le luci, del resto questa era la sua intenzione dal principio, mentre per le registrazioni delle musiche mi darà una mano Pippo, un mio compagno di scuola media che ho continuato a frequentare. Abbiamo già fatto una registrazione provvisoria e usiamo alle prove un piccolo registratore per provare con la musica. Per lo spettacolo useremo un grande registratore a bobine che mi ha prestato un mio amico, Adolfo. Non sono previsti costumi, si recita in jeans e maglietta e nemmeno scenografia, la scena sarà nuda. Peter Brook lo avrebbe chiamato teatro povero.

Il 16 gennaio all'una della notte tra un mercoledì e un giovedì c'è un terremoto forte nello stretto, case danneggiate nei quartieri più degradati, Bisconte e Camaro, due persone morte per infarto. Ma io sono in macchina con gli amici non lo sento e non ne so niente fino al giorno dopo.

Di terremoti forti ne ho già sentiti un paio intorno ai miei vent'anni. Tutti e due di mattina. Nel primo ufficialmente ero al cinema all'Olimpia in tribuna con Franco Cerrito, ufficialmente dovevo essere all'università. Scappano tutti, ma io rallento *Franco, secondo me il pericolo maggiore è essere schiacciati dalla gente*. Raggiungiamo casa sua a poche centinaia di metri. Incongruamente davanti alla porta di casa sua, in mezzo alla strada c'è per terra un bicchiere pieno di acqua.

Il terremoto dopo mi sveglia mentre dormo verso le dieci di mattina. Il letto si muove. Ancora addormentato controllo se c'è qualcuno sotto il letto, forse un ladro. Non c'è nessuno, niente ladro... è solo un terremoto e quindi mi riaddormento.

Verso la fine di gennaio, esattamente il 24, il giorno in cui Keith Jarrett a Colonia suona la musica che diventerà **Koln concert**, se ne va Gianfranco portandosi via, ahimè, Franco e, grazie a Dio, Antonella e Maria. Vogliono realizzare per una altra associazione **La cantata del fantoccio lusitano** di Peter Weiss con la regia di Gianfranco.

Ma prima della loro partenza c'è stato un arrivo, un ragazzo nuovo. Finita la rappresentazione del **Marat-Sade**, uno degli attori di quel lavoro, Antonio, mi ha chiesto di poter fare l'aiuto regista e io ho accettato volentieri. Così, da allora, Antonio lavora con noi. Spesso alle prove c'è pure il suo gemello identico Giacomo, uno dei miei amici più stretti e compagno di fumo, che ha seguito spesso le prove anche prima che si aggiungesse il fratello.

Antonio mi dà buoni consigli e cerca disperatamente di fare camminare in modo normale sul palcoscenico Francesco, Peppe, Sandro e Daniele di Dio.

Lavoriamo su ogni scena ripetendola un numero infinito di volte, correggiamo movimenti, posizioni, intonazione delle battute. Spesso dopo aver visto tre o quattro

volte una scena decido che così non va e la stravolgo per poi magari ritornare alla vecchia versione dopo aver provato la nuova. Ogni giorno sono più teso e nervoso, ma non è detto che sia un male. E ogni giorno di più il mio mondo si restringe fino a coincidere con la palestra dove proviamo. I corpi dei miei attori esplorano ogni centimetro quadrato nello spazio che abbiamo deciso sia il palcoscenico con assoluto divieto di uscirne.

“Cazzo, Sandro, parla più forte!”

“Daniele di Dio sei nel punto sbagliato! Quello non è il tuo posto. In questa scena sei dietro Peppe.”

Un compagno di liceo di Armida, Giancarlo, scrive le musiche per una breve canzoncina che canterà Ofelia su parole di Shakespeare.

*Come potrei distinguere
Dagli altri il vero amore...*

E' un febbraio piovoso e nella palestra, più calda delle strade fuori, sale il vapore dai cappotti buttati in un angolo.

Dopo la scissione dei seguaci del Fantoccio Lusitano, ho assegnato di nuovo le battute, ripartendo tra i superstiti quelle di Gianfranco e Franco, che purtroppo erano parecchie e quelle poche di Antonella e Maria. Ormai il cast è definitivo. Ho nove attori. Salvatore è Amleto, Lilli è Ofelia, Michela è la regina e poi ci sono Armida, Cristina, Sandro, Daniele di Dio, Peppe e Francesco che fanno tutte le altre parti. Con Francesco scopriamo che ho conosciuto suo nonno, che faceva il medico condotto in un paesino dove io da bambino passavo sei mesi all'anno con i miei nonni. Sì, perché io fino a otto anni io ho vissuto con i nonni e non con i genitori.

Quando avevo quattro anni, era il 1946, mio cugino Enzo che ne aveva nove era riuscito a convincere Jannuzza, anche lei chiamata *Jannuzza di Dio* da mia zia Maria... Jannuzza la cameriera, che di anni ne aveva 14, a fare un balletto sulla terrazza più alta della sua casa, terrazza che non aveva parapetto e così le poteva guardare le cosce stando sotto, sulla terrazza più bassa. Volle che anche io venissi a vedere lo spettacolo. In realtà a quattro anni non è che fossi molto interessato alle cosce di Jannuzza. Jannuzza ballando urtò una pesante sedia antica che c'era in terrazza e la sedia precipitò su di noi. Chiesi a mio cugino che si era fatto e lo vidi sbiancare. Io non avvertivo nessun dolore, ma ero pieno di sangue. La sedia mi aveva spaccato la testa. Mi portarono dal nonno di Francesco, il medico condotto, che abitava là vicino. Il dottore sentenziò che la ferita era talmente grande che era inutile portarmi all'ospedale che era in un paese piuttosto lontano e a quei tempi non c'erano molti mezzi per viaggiare. Se dovevo morire sarei morto, se invece mi toccava di vivere... la medicina non poteva farci niente per sottrarmi a questo destino ancora più sciagurato...

Per tanti anni mi chiamarono Albicocca. Tra i miei capelli era ben visibile una lunga cicatrice che mi attraversava tutta la testa. E le albicocche smisero di piacermi.

La prova generale

Prenotiamo il cinema-teatro Savio per 5 giorni a cominciare dal 20 aprile. Per procurarci i soldi faccio stampare dei bigliettini da visita su carta lucida

Amleto Amleto

E gli attori li vendono a offerta libera ai genitori e agli amici di famiglia. Ognuno di loro darà diritto all'ingresso quando andremo in scena.

Negli ultimi giorni di prove *proviamo a provare* tutto lo spettacolo di seguito e abbiamo più pubblico del solito. Ci sono spesso tutti i miei *compagni di fumo*, ma sanno bene che io ho proibito le canne, tutte le canne, anche quelle del pubblico, durante le prove.

Decidiamo di fare una anteprima il pomeriggio (*provando a provare* tutto lo spettacolo di seguito non siamo mai riusciti a farlo) del 19 nell'aula magna del liceo Maurolico, inviteremo gratuitamente i genitori e quelli che ci hanno finanziato e hanno il bigliettino.

E' un aprile grigio, contrariamente alle mie abitudini non sono ancora andato a mare. Ma forse in quel periodo per me il mare non c'è ancora, c'è solamente **Amleto**, **Amleto**.

In quel grigio aprile, il 16 a Milano, un fascista un certo Braggion uccide a colpi di pistola Claudio Varalli, 17 anni. E il giorno dopo, sempre a Milano, il giorno dopo, durante la manifestazione di protesta per l'omicidio di Varalli, un camion dei carabinieri passa sopra un altro giovane di sinistra, Giannino Zibecchi, ventisei anni.

Sono pronti i manifesti.

TEATRO INIZIO

presenta

AMLETO

di **Giovanni Merenda**

AMLETO

da **William Shakespeare**

con **Salvatore Giacobbe**

Francesco Coglitori

Cristina Dioguardi

Daniele Passari

Sandro Pisani

Armida Cuzzocrea

Peppe Mancuso

Michela Pavia

Lilli Pozzoli

Regia di

Giovanni Merenda

Collaborazione alla regia

Scenografia

Mixage

Luci

Aiuto regista

Antonio Lo Presti

Patrizia Malatino

Pippo Macrì

Nando Costantino

Armida Cuzzocrea

Il pomeriggio del 18 l'appuntamento per la prova generale è per le sei di pomeriggio al liceo Maurolico. Dobbiamo montare le luci e provarle e montare un paravento di tela bianca che costituisce tutta la nostra scenografia sulla sinistra della scena. Dietro il paravento collochiamo un faro per ottenere delle ombre.

Ci sono tutti, credo, i genitori dei ragazzi e diversi amici. Ho deciso che ci voleva il pubblico perché i ragazzi al pubblico regolarmente seduto davanti a loro si abituassero. Alcuni ci danno una mano. Il più bravo a mettere chiodi è il padre di Armida, Giovanni, un affascinante professore universitario. Tutto è un po' caotico e io sono normalmente isterico.

Arriva Daniele di Dio con sua madre e mi dice che la madre vuole parlarmi. Parlarmi di che? *Sa, mio figlio mi ha parlato di quella scena e lui ha pensato che verrebbe meglio se...*

Decido di non ucciderla, con me in carcere forse dovremmo rimandare la prima, anche se sono sicuro che nessun tribunale mi condannerebbe quindi mi limito a voltarle le spalle e andarmene. Però mi riprometto di uccidere Daniele alla fine delle rappresentazioni. C'è pure Carla è venuta per assistere alla prima, io non ho tempo da dedicarle ma lei lo capisce e non è un problema.

Avevamo deciso di provare il lavoro tutto intero senza interruzioni, ma ci sono troppe cose che non vanno, così interrompo e faccio rifare la scena, magari più di una volta. Arriviamo alla scena finale. A questo punto l'idea era di provare finalmente senza interruzioni tutto il lavoro, ma ormai si son fatte le due di notte e vedo intorno a me facce sfinite e nessuno me compreso ha toccato cibo. Mando tutti a casa e me ne vado a dormire e a *sognare forse...* naturalmente Amleto Amleto.

Il pomeriggio del 18 ci ritroviamo un ora prima, lo spettacolo è per le 17. A poco a poco l'aula magna del Maurolico si riempie abbastanza, ci saranno più di cinquanta persone. Gli attori sono vestiti come saranno vestiti in teatro, cioè con i loro abiti, jeans e magliette. L'importante è che siano comodi. Ho detto loro di evitare colori forti e predomina il nero.

Si fanno le cinque, decido di fare passare altri 10 minuti perché gli eventuali ritardatari non disturbino. Cerco di comunicarlo ai ragazzi, ma non ne vedo nessuno, c'è solo Antonio e anche lui non sa dove sono gli attori. Comincio a cercarli nelle aule più vicine. Apro una porta dove c'è scritto *Magazzino*. E' una piccola stanzetta buia. Sono tutti lì in silenzio e si tengono per mano. Io e Antonio li tiriamo fuori.

Buio in sala. Si va in scena. Alcune cose sembrano sull'onda dell'emozione funzionare meglio, altre mi fanno venire voglia di piangere. Scopro finalmente quanto dura lo spettacolo. Un ora e dieci minuti. Alla fine applausi, ma è un pubblico molto di parte, genitori e amici. Lascio liberi i ragazzi e do loro appuntamento all'indomani al teatro Savio, dove faremo quattro rappresentazioni serali e una pomeridiana, alle 19 per parlare di quello che dobbiamo aggiustare. Lo spettacolo è previsto per le 21.

Alle sette della sera non siamo in una arena *lorchiana* (ma più o meno l'atmosfera è la stessa), ma finalmente sul legno di un vero palcoscenico. Proviamo le luci e le posizioni, i problemi sono i momenti di buio che dividono una scena dall'altra durante i quali gli attori debbono spostarsi. E quando la luce si riaccende sono sempre nel posto sbagliato. Decido di prolungare gli intervalli di buio di almeno 10 secondi. E diciamo che ora sono sempre nel posto sbagliato, ma è un posto sbagliato più vicino al posto giusto. Mi metto in fondo alla sala e faccio provare qualche battuta per vedere come si sente. Bisogna aumentare il volume delle voci.

Alle 20,40 comincia ad arrivare il pubblico e mando i ragazzi nei camerini. Nessuno deve più andare sul palcoscenico, c'è il sipario ma è aperto perché io ho deciso di farne a meno. Io invece vado all'ingresso per vedere e accogliere il pubblico che arriva. Quelli che hanno il cartoncino lo scambiano con i biglietti, naturalmente senza pagare. Hanno già dato.

Alle 21 la sala è discretamente affollata, quasi piena. Ritorno dietro le quinte e dico ai miei ragazzi che cominceremo tra 10 minuti.

Alle 21,10 faccio spegnere a Nando le luci in sala.

Amleto Amleto

La sala è completamente al buio, solo una piccola luce fioca per terra sul palcoscenico. Partono i canti gregoriani. Lo spettatore comincia a udire intorno a lui dei sussurri sempre più forti. Gli attori sono entrati dal fondo della sala e ora avanzano al centro e ai lati mantenendosi bassi. Dicono ognuno con i suoi tempi in modo che non sia un coro, alcuni con voce rauca, altri sibilando:

Dovrete udire di azioni, lussuose, contro natura... di giudizi fortuiti e di casuali condanne... di morti dovute all'astuzia o alla fatalità... e infine di trame fallite che ricaddero sui loro ideatori.

Non lo dicono una volta sola ma continuano fino che non cominciano ad arrampicarsi sul palcoscenico come rettili che strisciano.

Cambia la musica, crescendo dalla prima sinfonia di Mahler, si accende un faro sul palcoscenico dietro gli attori che hanno creato in controluce un mostro fantastico con tante braccia. Armida dice la battuta:

E' proprio l'ora notturna delle streghe, quando nei cimiteri si scoperchiano i sepolcri e l'inferno stesso esala sul mondo i suoi miasmi pestiferi.

Buio.

Luce sul lato sinistro del palcoscenico dove ci sono Sandro, Cristina e Francesco che guardano verso il fondo del palcoscenico.

Francesco: *Fermati, parla, te ne scongiuro parla!*

Sandro: *Interrogalo Orazio.*

Francesco: *Chi sei tu che usurpi quest'ora della notte e quel bell'aspetto guerriero che fu un tempo del sepolto re di Danimarca? Parla ti supplico in nome del cielo.*

Cristina: *Un fantasma è per turbare gli spiriti. Nel massimo fulgore di Roma, poco innanzi la caduta del potentissimo Cesare, le tombe rimasero vuote e i morti avvolti nei loro sudari vagarono con alte strida per le vie di Roma... stelle con code di fuoco e rugiada di sangue oscurarono il sole...*

Sandro: *e l'umida luna che tiene sotto il suo influsso il regno di Nettuno intristi per un eclisse come se fosse il giorno del giudizio.*

Francesco: *Veramente cielo e terra insieme ci hanno mostrato ultimamente non dissimili preannunzi di spaventosi eventi, quasi immancabili araldi del fato e prologhi di incombenti sventure.*

Luce su Amleto che entra da destra:

Amleto: *Vi sono molte più cose in cielo e in terra Orazio di quante ne sognino i filosofi.*

Buio.

Luce piena.

Musica Pink Floyd

Quattro coppie, uomini con donne sono sparse sedute per il palcoscenico, si abbracciano e si carezzano dolcemente. Dopo un paio di minuti si ode la voce di Daniele da fuori.

Io sono lo spirito di tuo padre condannato a vagare di notte e a digiunare tra le fiamme di giorno, fino a che le tristi colpe da me commesse in vita non siano arse e purgate. Se mi fosse lecito palesarti gli arcani della dimora che mi è carcere potrei narrarti una storia la cui parola meno cupa ti strazierebbe l'anima, agghiaccerebbe il tuo fervido sangue, ti farebbe uscire gli occhi come pianeti dalle orbite, scompiglierebbe le tue chiome ben ravviate e i tuoi capelli si drizzerebbero in capo come gli aculei dell'istrice bellicoso.

Ma tali misteri oltreumani non debbono giungere ad orecchie di carne e di sangue. Ascolta... oh, ascolta... se mai amasti tuo padre...

A questo punto Amleto, che era seduto per terra con Ofelia, balza in piedi urlando:

Dio!

Lo spettro: ... *Vendicane l'infame, lo snaturato assassinio.*

Buio.

Musica al buio. Percussioni dallo spettacolo La gatta Cenerentola della Nuova Compagnia di Canto Popolare.

Luce. Gli attori sono sul fondo della scena per terra, sollevati da terra dalle loro braccia, come ragni, avanzano verso il pubblico con brevi saltelli fino ad arrivare all'inizio del palcoscenico.

Fine musica.

Buio.

Luce. Amleto è imprigionato da una gabbia formata dalle braccia degli altri attori. Si appende alle sbarre cercando di uscire mentre dice la battuta.

Oh, voi tutte le legioni del cielo, oh terra! Che più? Invocherò anche l'inferno? Ah, infamia! Reggi, reggi cuore mio! E voi miei nervi non invecchiate d'un tratto, serbatemi diritto e saldo.

Ricordarmi di te? Oh, sì, per il cielo! E tu ribaldo, ribaldo, sorridente mostro dannato. Presto il mio taccuino, ho da segnarcelo che uno può sorridere, sempre sorridere ed essere un mostro. Perlomeno in Danimarca...

Buio.

Luce. Gli attori camminano per la scena. Amleto è al centro.

In questi ultimi tempi, non so perché, ho perduto tutta la mia gaiezza, abbandonato ogni esercizio fisico e sono caduto in un umore così tetro che perfino questa cosa bella che è la terra in verità mi sembra uno sterile promontorio e questo stupendo baldacchino che è il cielo... guardate... questo firmamento rivolto sulle

nostre teste con arte sublime, questa cupola maestosa tempestata di fuochi d'oro non mi par altro che un sozzo cumulo di vapori pestilenziali.

Francesco si avvicina e gli parla.

“Mi riconoscete, mio buon signore?”

“A perfezione, tu sei un pescivendolo.”

“Ma no, signore...”

“Perché se il sole genera vermi in un cane morto, carogna davvero dolce da baciarsi... tu hai una figlia?”

“Ce l'ho, signore.”

“Ecco, non lasciarla passeggiare al sole. Il concepire è una benedizione, ma non come potrebbe concepire tua figlia... tienila d'occhio, amico. Che notizie?”

“Nessuna principe, tranne che il mondo si è fatto onesto.”

“Allora è prossimo il giorno del giudizio... Ma la vostra è una notizia falsa. Se ognuno fosse trattato come merita chi sfuggirebbe alla frusta. Chi ha la rogna si gratti, noi siamo immacolati.”

Un altro attore, Sandro:

La pazzia trova espressioni azzeccate che non potrebbero nascere in una mente sana.

Amleto avanza verso il pubblico e poi cade in ginocchio:

Ah, che ribaldo che ignobile schiavo sono io! Non è mostruoso che un attore unicamente per artificio, per una passione finta, possa piegare l'anima sua al concetto che vuole esprimere fino a impallidire, a lacrimare, a stravolgersi, ad averne la voce rotta? E tutto per nulla.

Mi domando che farebbe se a disperarsi avesse il motivo, lo stimolo che ho io. Inonderebbe la scena di lacrime, lacererebbe con terribili accenti i timpani degli spettatori, farebbe impallidire i colpevoli e tremare gli innocenti, sbalordire i semplici e trasecolare la vista e l'udito. Io invece, ridicolo manigoldo impastato di fango, mi struggo, mi accascio, mi svio dietro dietro alle immaginazioni come un ragazzino e non so dire nulla.

Si avvicina Michela:

Ahimè, dimmi tu cosa hai, che issi lo sguardo nel vuoto e parli all'aria. Una ferocia belluina ti traluce dagli occhi e come soldati dormienti che si riscuotono a un allarme i tuoi capelli quasi percorsi da un fluido ti si drizzano sul capo.

Amleto alza il capo ridacchiando:

Qualunque cosa cosa Ercole faccia sempre miagola il gatto e scodinzola il cane quando è soddisfatto.

Sandro:

Pazzo! Come il mare e il vento quando gareggiano a chi sia più forte.

Buio.

Amleto e Ofelia sulla scena davanti a tutti.

Amleto:

*“Dubita che le stelle siano fuoco
che sol il tramonti credilo un errore
pensa che il vero sia bugiardo gioco
però non dubitare del mio amore.”*

Ninfa, non dimenticare nelle tue orazioni i miei molti peccati.”

Ofelia:

“Oh, mio signore, ho certi vostri ricordi che da tempo desidero restituirvi. Ora che il profumo è svanito riprendeteli, perché per un animo nobile i doni più ricchi divengono poveri, quando nel donatore sia scomparso l'affetto che li accompagnava.”

Amleto:

“Un giorno vi amavo.”

Ofelia:

“In verità, mio signore, me lo faceste credere.”

Amleto:

“Non avreste dovuto credermi. Io non vi ho amato mai. Se prendi marito ti darò questo guaio per dote: sii casta come il ghiaccio, pura come la neve non sfuggirai alla calunnia.

Vai in convento.

Addio.

O se proprio vuoi maritarti sposa un idiota, perché gli uomini savi san troppo bene quali mostri voi facciate di loro.

In convento, in convento! E di corsa. Addio”

Amleto si allontana. Ofelia si guarda intorno disperata e stravolta, poi canta:

*Come potrò distinguere
dagli altri vero amore
del mio diletto.
Dal bordone dei sandali
dalla conchiglia
che gli orna il berretto.
L'amore mio di un subito
è morto e l'han sotterrato,
l'erba sul capo spuntagli
e un marmo pesante
ricopre i suoi piedi.*

Armida:

Ahimè, dolce fanciulla che senso ha questa canzone?

Ofelia canta ancora con un altro motivo:

*Domani festeggiasi San Valentino
tutti si alzano di buon mattino
E io che sono la tua fidanzata
vengo a bussarti all'impannata.
Pronto ti vesti, corri ad aprire,
mi stringi forte da non si dire.
Nella tua stanza vergine entrai
più verginella non sono ormai.*

Si volge verso gli alti attori e distribuisce loro fiori immaginari:

Ecco del rosmarino per i ricordi... o, amore, ricorda...

E delle viole del pensiero... per i pensieri...

Finocchiello per voi e delle colombine. Per voi della ruta... e un poco anche per me.

Lo sapete che di domenica si chiama erba del pentimento? Dunque non è così che dovete tenerla.

Ecco una margherita.

Vi darei delle violette, ma appassirono tutte quando mio padre morì... dicono che abbia fatto una buona fine...

Riprende a cantare.

*Non tornerà mai più?
Più non ritorna, ahimè.
No, morto egli è
muori dunque anche tu
se non torna mai più.*

Spero che tutto andrà bene. Bisogna rassegnarsi. Ma non posso fare a meno di piangere quando penso che lo hanno calato nella fredda terra.

Sì, certo, mio fratello lo saprà... vi ringrazio del buon consiglio.

Orsù, la mia carrozza! Buona notte, mio signore, buona notte, signore belle. Buona notte, buona notte.

Adagietto della quinta sinfonia di Mahler.

Ofelia va verso il fondo dove tutti gli attori sono schierati uno accanto all'altro. Gli attori muovono le braccia su e giù mimando i flutti. Ofelia lentamente entra nelle loro braccia e sparisce.

Michela:

I miei fiori a te, fiore. Addio. Speravo di vederti sposa del mio Amleto, sognavo di coprire di fiori il tuo letto nuziale, bella vergine, non la tua tomba.

Buio.

Amleto solo in scena:

Il problema è se valga o no la pena di continuare a vivere, se sia meglio sopportare le nostre estraneità quotidiane, il nostro sentirci alieni o più esattamente

sentire alieni gli altri, oppure chiudere con un gesto, forse solo apparentemente, coraggioso.

Morire, dormire e più nulla; e col sonno porre fine alle nostre luttuose ricerche ed a tutte le contraddizioni che il nostro corpo periodicamente esige da noi. Finire dormendo, e col sonno sognare, ma qui è il punto, sognare; perché il pensiero che i sogni che oggi da vivi, dormendo, ci fanno paura, possano di nuovo assalirci, dopo, senza possibile risveglio, ci ferma e ci prolunga l'incubo, il nostro caro familiare incubo, per paura di incubi nuovi.

Chi altrimenti sopporterebbe gli insulti che il tempo reca alla nostra vanità, le sopraffazioni di quelli che hanno il potere, le crudeli ripulse delle donne che abbiamo amato da soli, i mille indugi di stupide leggi, la superbia di gente che non ci vale, piccoli insetti che sguazzano allegramente in questo torbido fosso in cui noi ci sentiamo annegare, quando in un attimo si potrebbe, finalmente di nostra volontà! andare a fondo per sempre.

Chi vorrebbe caricarsi se no, dei pensieri, che ci da una vita, che non tiene in nessun conto i nostri desideri, se non ci fosse il terrore di quello che possiamo trovare dietro le porte nere della morte, a renderci per la millesima volta esitanti, e a incoraggiarci speranze di domani differenti, piuttosto che rischiare una liberazione sconosciuta.

Così, per l'ennesima volta, la ragione ci rende vigliacchi, e fa impallidire le nostre decisioni dei momenti più amari. Così, la nostra uscita trionfale viene rimandata, e restiamo fermi in scena. Fermi. Perché non abbiamo imparato mai a muoverci su questo palcoscenico.

Buio.

Tutti gli attori

Daniele:

Cerca di imprimerti nella mente questi pochi precetti: non dare lingua ai tuoi pensieri e i pensieri aspetta di averli ben ponderati prima di convertirli in azione.

Peppe

Sii affabile, ma non volgare; agli amici provati tieniti unito con vincoli d'acciaio, ma non farti venire il callo sulla destra stringendo tutte le mani che incontri.

Armida:

Per il sovrano dominio che han su di noi, le maestà vostre possono dare alle loro sacre volontà tono di comando anzichè di supplica.

Daniele:

Guardati dal cacciarti in risse, ma se proprio ti ci trovi che il tuo avversario ne esca augurandosi di non vederti mai più. Ascolta tutte le opinioni ma parla poco e sii riservato nei tuoi giudizi.

Ofelia:

Poniamo tutta la nosta obbediente devozione ai piedi delle maestà vostre altro non desiderando che di eseguirne gli ordini.

Daniele:

Elegante il vestire in proporzione ai mezzi, ma senza sfoggio, ricco non stravagante perché l'abito rivela l'uomo. In ciò i gran signori di Francia sono veramente impeccabili e magnifici.

Armida:

Avrei grazioso signore, con licenza di vostra altezza, qualcosa da comunicarvi da parte di sua maestà.

Sandro:

Non chiedere e non dare in prestito, perché chi presta perde quasi sempre il denaro e l'amico e il far debiti ottunde il senso della parsimonia.

Francesco:

Una spugna che succhia il favore, le ricompense, gli uffici del re. I pari vostri, d'altronde, riescono preziosi al sovrano, il quale li conserva come farebbe una scimmia con una noce, in un angolino della mascella. Se li caccia subito in bocca e li ingoierà alla fine.

Quando vuol sapere cosa avete racimolato non fa che spremervi spugne che non siete altro e eccovi daccapo asciutte.

Buio.

Strobo. Gli attori a quattro zampe. Le donne montano i maschi.

Musica: Cortigiani vil razza dannata.

Buio.

In scena solo Amleto e la regina/Michela.

Amleto:

Un giardino rigoglioso di mali erbe lussureggiante di vegetazioni oscene. Che si dovesse giungere a tanto!

Due mesi dopo la sua morte! no, neppure, meno di due. Un così eccellente sovrano che in confronto a questo era come Iperione in confronto a un satiro. Così amorosamente sollecito verso mia madre che non avrebbe permesso alla brezza di sfiorarne troppo ruvidamente la carne. Cielo e terra dovrò ricordarlo? Sì, ella stava stretta a lui come se le sue brame si accrescessero nell'appagamento! e tuttavia nello spazio di un mese...

Oh scelleratissima fretta; correre con tale prontezza a un letto incestuoso!

Regina:

Che ho io commesso perché tu ardisca scagliarti così aspramente contro di me?

Amleto:

Una tale azione che contamina la grazia e il pudore della verecondia, che fa dire ipocrita la virtù, che strappa la rosa dalla bella fronte di un puro amore e vi metta invece una pustola, che rende i voti coniugali falsi come i giuramenti dei marinai. Una azione tale da svuotare un contratto di nozze della sua essenza profonda e da far della santa religione una vana cantilena!

Regina:

Non dire di più Amleto. Tu mi fai volgere gli occhi verso il fondo dell'anima mia e vi scorgo macchie così cupe e così tenaci che non si cancelleranno in eterno. Non dire di più, le tue parole mi trafiggono come pugnali. Basta mio Amleto.

Amleto:

Un assassino, un vile, un miserabile che non vale la millesima parte del vostro primo sposo, un fantoccio di re, un ladruncolo del trono che ha rubato da un cassetto un prezioso diadema e se l'è cacciato in tasca.

Regina:

Che debbo fare?

Amleto:

Il contrario di quanto ora vi dirò. Lasciate che il pingue sovrano vi attiri nel suo letto, vi palpi lascivamente la guancia, vi chiami il suo topolino... che con un paio di sporchi baci o carezzandovi il collo con le sue dita dannate vi induca a rivelargli che io non sono un pazzo davvero ma soltanto per artificio.

Buio.

Musica: Also sprach Zarathustra.

Luce progressiva.

Gli attori in ginocchio, l'uno dietro l'altro formano un serpente leggermente curvo.

Poi piegano il busto seguendo la musica prima da una parte poi dall'altra. Dopo averlo fatto sei volte, si differenziano cioè alternativamente uno si piega verso destra e quello vicino verso sinistra, poi allo scoppio delle percussioni nel brano, saltano via, come per un esplosione, ricadendo a terra, parte a sinistra, parte a destra.

I cinque che son caduti a sinistra si rialzano per primi impugnando dei bastoni.

Musica: Carmina Burana.

I cinque col bastone fanno correre in cerchio i quattro disarmati, incalzandoli battendo i bastoni per terra vicino ai loro piedi, poi li bastonano incalzandoli e i quattro crollano morti uno sull'altro.

Buio.

Luce piena.

Francesco:

Mi dica chi voi sa perché ogni notte si debba fare questa guardia severa...

Daniele:

... perchè ogni giorno si fondano cannoni di bronzo e si acquistino arnesi di guerra sui mercati stranieri, perché si arruolino in così gran numero carpentieri e calafati che tanto sgobbano da non distinguere più tra la domenica e gli altri giorni. Cosa mai si va preparando, che furia e sudore debbano fare della notte la compagna del giorno? Uno di voi può spiegarmelo?

Peppe:

Per dirla come sta andiamo alla conquista di un piccolo tratto di terra che altro valore non ha se non quello del suo nome. Io non lo vorrei in affitto per cinque denari. Ne renderebbe di più a Danesi e Polacchi se lo mettessero in vendita.

Sandro:

Duemila morti e ventimila ducati non basteranno a saldare la contesa per codesta briciola. Sono ascessi che si formano per troppa ricchezza e per troppa pace, scoppiano dal di dentro e uccidono senza che nulla traspaia all'esterno.

Cristina (declamando):

Se il singolo è tenuto a difendersi dai mali con tutto il potere e con tutte le armi del suo intelletto, tanto più vi è tenuto colui dalla vita del quale dipendono le vite di tanti.

Daniele (declamando):

L'esistenza di un re non si spegne sola ma come un gorgo trae con se al fondo quanto le sta vicino. E' una ruota massiccia fissata sulla vetta della montagna più alta. Ai suoi enormi raggi mille e mille cose di ogni sorta sono legate e connesse, fin le più piccole e insignificanti. Quando essa cade restano travolte nell'immane rovina. Non sospira un re senza che gemano tutti.

Buio.

Amleto (da solo sotto un faro nel centro della scena, poi si accendono le luci e man mano entrano gli altri attori):

Ahimè, povero Yorick. Io lo conobbi. Un uomo di un allegria inesauribile, di uno spirito scintillante. Mi ha portato mille volte a cavalluccio sulle sue spalle. Dove sono ora i lazzi, le tue capriole, le tue canzoni? dove sono quelle uscite gioconde che mettevano di buon umore la tavolata?

Francesco :

Salute a vostra signoria.

Amleto:

Godo di vederti in buona salute, sei Orazio, se non mi inganno.

Francesco:

Orazio, mio signore e vostro umile servo.

Amleto:

Non servo, amico, amico... voglio che ci scambiamo tra di noi questo dolce nome. Che cosa ti ha richiamato da Vittemberga, sentiamo. Oh Marcello...

Peppe:

Mio buon signore...

Amleto:

Mi rallegro di vederti. (a Sandro che sta entrando) Buon giorno. (a Francesco) Dunque cosa ti ha fatto lasciare Vittemberga?

Francesco:

Forse il mio umore vagabondo principe Amleto.

Amleto:

Non permetterei che lo dicesse un tuo nemico, nè crederò a te stesso che te ne accusi, so bene che non sei un perdigiorno. Orsù quali faccende ti trattengono a Elsinore? ti insegneremo a bere regalmente prima che tu riparta.

Musica :You've got a friend cantata da James Taylor.

Gli attori avanzano verso il pubblico . Ognuno tiene le braccia sulle spalle del vicino. Si muovono oscillando piano lateralmente piano seguendo la musica e respirando forte.

Buio mentre la musica sfuma.

Sempre Mahler, marcetta, tutti gli attori sfilano piano uno dopo l'altro dietro un sipario bianco illuminato da dietro. Si vedono solo le loro sagome.

Buio.

Tutti gli attori in scena.

Amleto:

Perdonami amico. Ti ho fatto torto ma tu perdonami da quel gentiluomo che sei. Tutti i presenti sanno e tu certamente hai udito che la mia mente è sconvolta da una dolorosa perturbazione.

Ove io abbia in qualunque modo ferito i tuoi sentimenti, il tuo onore, la tua suscettibilità, io qui proclamo che fu pazzia. Amleto offese Laerte? No, non Amleto. Se Amleto è tratto fuor di se stesso e mentre non è che la propria larva offende Laerte, Allora non è Amleto che fa questo, Amleto lo nega. Responsabile è la sua follia. E se ciò è vero Amleto stesso sta tra gli offesi, è la sua follia la nemica del povero Amleto.

Sandro/Laerte:

Quei sentimenti che più dovrebbero spingermi alla vendetta trovano soddisfazione nelle vostre parole. Ma in riguardo alla questione di onore mantengo le mie riserve e rifiuterò ogni riconciliazione fino a che giudici anziani e di alto prestigio non dichiarino che questa pace può farsi senza macchia nel mio nome. (sprezzante) Accetto nel frattempo per quel che valgono le vostre dichiarazioni di amicizia.

(Amleto e Laerte lottano, Amleto rimane in terra).

Amleto:

Muoio Orazio. Sciagurata regina addio. E voi che pallidi assistete tremando a questi eventi... voi che siete muti spettatori di questo dramma... se ne avessi il tempo... ma questo sbirro crudele la morte è inflessibile nel suo servizio...oh potrei dirvi ... ma lasciamo...Il resto è silenzio.

Musica, pezzo cantato da L'asso di Picche di Cijakoski.

I quattro attori uomini sollevano il corpo di Amleto all'altezza delle loro teste e lo portano come un corteo funebre poi lo depongono per terra.

Ofelia (china sul corpo di Amleto):

Buona notte dolce principe e voli d'angelo ti conducano al tuo riposo.

Gli altri attori camminano in scena, man mano aumenta il rumore che fanno coi piedi camminando, buio, ancora si sente il rumore sulla scena buia.

Luce in sala. Tanti applausi. Gli attori vengono a tirarmi via dalla mia postazione dietro il registratore a bobine perché anche io abbia la mia parte e naturalmente non mi dispiace. Siamo tutti emozionati, consapevoli di aver realizzato qualcosa che non era facile realizzare.

Dopo

Le repliche continuano e c'è sempre parecchia gente. Io mi metto accanto alla biglietteria, prima di raggiungere il mio posto e faccio entrare gratis quelli che riconosco come fan, cioè quelli che stanno venendo a vedere lo spettacolo per la seconda volta o magari la terza volta. Nino viene a ogni rappresentazione.

Facciamo una pomeridiana. Durante la scena del potere, quando gli oppressori inseguono gli oppressi con i bastoni, gli attori mi fanno grandi segni, capisco che vogliono che accenda la luce. Armida è caduta giù dal palcoscenico. Fortunatamente non si è fatta male e riprendiamo tra gli applausi dall'inizio della scena.

Mi segnalano che si parla di noi sull'Ora di Palermo nella pagina dedicata a Messina. L'articolo è di Rosalba Gasparro, il critico teatrale. E' la sorella di Pepio Gasparro, un amico, ma io non la conosco.

Ottimo il lavoro di Merenda

L'Amleto rifatto alla maniera del Living Theatre

Ottimo saggio teatrale per un gruppo di “giovanissimi”. Per l'Amleto Amleto di Giovanni Merenda di William Shakespeare presentato al teatro Savio di Messina.

Il vivaio messinese fermenta con molta volontà, mostrando un reale interesse per tecniche ed espressioni gestuali mutate dall'avanguardia internazionale.

Ed è interessante (e gradevole) come i neo attori dell'Amleto si siano

messi con caparbietà e innocenza alla scuola del Living e di Grotowskj, invece di ricorrere al solito metro provinciale di Capuana e Martoglio.

L'insieme spettacolare è sorprendentemente "povero" e rigoroso con buone invenzioni plastiche e qualche ingenuità formale facilmente superabile nel tempo.

La tematica dell'Amleto sorprendentemente si riscopre attuale e nuova proprio per questo andamento legnoso un po' naif che tuttavia risulta apprezzabile proprio per l'assenza del cosiddetto mestiere.

Intelligente anche la ripresa frammentaria del testo, con propositi di studio, che tutto sommato danno rilievo e rinnovano il fraseggio shakespeariano ormai banalizzato dalla norma e dalla consuetudine.

In realtà l'operazione teatrale di Giovanni Merenda costituisce una specie di riassunto tematico (per emblemi e per immagini) dei punti fondamentali della vicenda (tradimento, amore, potere, morte, guerra etc) che intelligentemente non si limita alla pura evidenza plastica (il gesto come un segno teatrale) ma offre spazio anche alla recitazione.

Ottime promesse in prospettiva le voci dei protagonisti (Amleto: Salvatore Giacobbe, la regina: Armida Cuzzocrea, Ofelia: Lilli Pozzoli) coadiuvati con buon impegno da Francesco Coglitore, Cristina Dioguardi, Daniele Passaro, Sandro Pisani, Peppe Mancuso e Michela Pavia. Tutti elementi che chiedono di crescere e maturare scenicamente nell'ambito delle prospettive di un rinnovamento teatrale in area messinese.

ROSALBA GASPARRO.

Che bello! Ma Michela che era lei la Regina... non Armida... ci è rimasta male.

Finiscono le repliche al Savio. Andiamo a fare uno spettacolo in una sala parrocchiale a Barcellona Pozzo di Gotto. Poi abbiamo davvero finito. Che cosa farò adesso? Mi sento un po' svuotato, l'Amleto Amleto è alle mie spalle e mi riempiva tutto e lo sognavo la notte e adesso devo farne a meno.

Tra affitto del teatro e cene abbiamo speso esattamente quello che abbiamo incassato, ma c'è da tenere conto che i bigliettino da visita lucidi della prevendita con su scritto *Amleto Amleto* hanno reso di più dei normali biglietti.

Aspetto con ansia che finisca la scuola e appena posso vado a mare.

Un pomeriggio arriva da me Gigi con due francesi trovate chissà dove. Si imbosca subito con quella più carina e mi lascia solo con l'altra. Mi rendo conto di avere alle spalle il mio più lungo periodo di astinenza sessuale da quando ho compiuto i miei 18 anni. Ho pensato solo allo spettacolo, naturalmente. Come direbbe Moravia ho sublimato. Ed era giusto farlo.

La mia francese non parla una parola di italiano e nemmeno di inglese, quindi ci guardiamo e poi ci spogliamo e andiamo a letto. Che altro potremmo fare?

E facciamo di tutto, ma proprio tutto, fino al pomeriggio del giorno dopo quando vanno via. La sera prima le ho portato a cena fuori Messina. Gigi non c'era naturalmente, ha dormito a casa da sua moglie. Dopo la cena faccio un pensierino sulla possibilità di andare a letto pure con quella più carina, ma poi decido di evitare complicazioni e discorsi... discorsi poi in che lingua? Anche se di solito in queste cose ci si capisce senza parlare. Ma solo nei casi in cui si è d'accordo e io non sono sicuro che la francese carina lo sia... e poi mi pare brutto per l'altra... che invece magari ci starebbe volentieri... mi ha fatto capire che ha lasciato in Francia marito e figli per una vacanza di sesso... italiani grandi amatori (uniche parole in italiano che mi dice)... non è detto, le dico io, ma credo di non aver intaccato la sua convinzione...

Gianfranco va in scena con **La cantata del fantoccio lusitano** di Peter Weiss alla Laudamo. Gli attori che mi ha fregato recitano come recitavano con me. Bene Franco, male Maria e Antonella. Con loro recita Brunella, una delle due Brunelle del Marat-sade, quella pugliese. Dice benissimo un monologo con una battuta: *Volano via gli uccelli* e io torno altre volte, calcolando il tempo, per sentire quel pezzo e quasi solo quello.

Poi un nuovo gruppo, il Collettivo di Teatro Popolare con tanti reduci del **Marat-Sade**, e altri che si sono aggiunti, c'è la Brunella che fa anche danza, Donatella, Renato, Natale, Michele, Enzo davvero molto bravo, sua sorella Margherita, Arturo e altri, mette in scena per le strade **Ubu roi** di Jarry. Bella idea lo spettacolo mi piace molto.

Qualche sera andiamo a cena tra *teatranti* e discutiamo sul teatro. Gigi una sera mi tirà un piatto mentre siamo in un ristorante a Ganzirri, ma io lo scanso e tutto finisce là.

Incontro ad una di queste cene un *teatrante* di Firenze, a quanto ho capito organizza spettacoli, ha visto due volte *l'Amleto Amleto* e gli è piaciuto molto. Mi chiede se voglio trasferirmi a Firenze per fare teatro, mi garantisce l'uso di strutture pubbliche per provare e andare in scena. In realtà se chiedessi il trasferimento a Firenze avrei buone probabilità di ottenerlo, ci sono al nord tanti professori del sud che tornerebbero volentieri. Ma senza pensarci sopra gli dico che *politicamente e socialmente è molto più importante lavorare qua a Messina dove tutto è più difficile e bisogna aiutare una città che cerca di svegliarsi*.

Altre notti invece sono giri in macchina con le canne con l'altro gruppo di amici.

I miei attori continuano a passare da casa mia. Un pomeriggio Lilli arriva mentre sono a letto che mi sto riposando e si corica pure lei. Quando mi sveglio la

vedo mentre sta andando via e mi viene il dubbio che forse si aspettava qualcosa di meglio di un inusuale sonnellino pomeridiano.

Una sera esco con Cristina, tanti aperitivi e poi invece della cena finiamo a letto. Era previsto. Cristina è davvero graziosa. Cominciamo a fare all'amore e lei mi dice che lo sta facendo perchè è ubriaca. Mi offendo, smetto e la riaccompago a casa.

A maggio viene approvata una legge che suona così: signore e signori *con la legge 151/75 viene riformato il diritto di famiglia: è sancita la parità giuridica fra coniugi, attribuita ad entrambi la patria potestà, eliminato l'istituto della dote, riconoscimento giuridico dei figli nati fuori dal matrimonio (abolizione della distinzione fra figli legittimi e naturali), è introdotta la comunione dei beni.*

Mi pare una buona cosa. Ma 3 giorni dopo viene approvata la legge 152/75, *con la quale vengono assegnati maggiori poteri alle forze di polizia in ottica antiterroristica.* È la cosiddetta *legge Reale*, dal nome del suo promotore. E non mi pare una buona cosa, non perché mi piacciono i terroristi, ma temo che sarà usata anche contro quelli che rivendicano il diritto di vivere fuori dal branco e pensare con la propria testa (detto così suona molto convenzionale, ma il concetto è questo).

A giugno si va a votare per le regionali, la DC cala e il PCI passa dal 27,9 % al 33,4. Forza compagni!

E poi estate e naturalmente autunno

Arriva l'estate, vado in giro portando sempre in macchina il mio splendido asciugamano da bagno rosso e nero, le mie giapponesi nere di gomma dura da piscina e almeno un costume. Anzi quasi sempre due.

Qualche volta mi capita di non dormire a casa e salto pure qualche pasto, tanto raramente ho fame. E poi se proprio debbo prendere qualcosa allora granita di mandorla con panna (scelta eterodossa suggerita da mio cugino Enzo) e brioche o meglio ancora cremolata di fragola con le fragoline sulla panna, slurp.

Poi raggiungo Carla in una Bologna caldissima. Abbiamo un appartamento tutto per noi, invece di dividere il suo con la sua amica Maria Rosa. Sandro, che studia a Bologna, è tornato in Sicilia e mi ha lasciato le chiavi. Che bello stare da soli con tanto spazio. E mi piace vedere Carla dalle meravigliose tette girare seminuda per casa. Abbiamo pure un letto grande.

Quando cominciano le sue ferie ce ne andiamo a Ginostra. La mia Ginostra, isola nell'isola, adoravo Stromboli, dove il cielo di notte si confonde con la sabbia... ma sulla sabbia non ci sono milioni di stelle... poi ho scoperto Ginostra. La prima volta ci siamo andati in quattro a metà luglio nel '67 ed eravamo i soli turisti. Poi ci siamo tornati nel mezzo di agosto ed eravamo ben dodici turisti in tutto il villaggio e tutti insieme consumavamo le notti.

Ginostra. Carla non c'è mai stata e il primo impatto è piuttosto selvaggio, c'è mare forte e la scaricano di peso dalla nave sulla barca che fa il rollo come un bagaglio. Ma poi sono stupendi tramonti e giorni belli che finiscono troppo presto. E Carla è una che sopporta le avversità. Due anni prima eravamo andati in un club Mediterraneo a Palinuro e appena entrata in acqua, il primo giorno, i ricci avevano infierito sul suo piede. C'è da dire che fu una vacanza non molto fortunata, arrivando

in treno mi erano volati via gli occhiali da vista chiari mentre mi affacciavo dal finestrino e mi erano rimasti solo quelli molto scuri e naturalmente non si stava in camere con luce quella volta ma in bungalow al lume di candela... e io senza occhiali sono quasi cieco. Ma anche quella volta eravamo stati bene insieme. Io e Carla stiamo sempre bene insieme. I problemi arrivano quando siamo lontani. Io la amo e penso che la amerò sempre, ma quando è lontana vado con altre donne in maniera... che aggettivo posso usare... *disinvolta*? Oddio non mi piace tanto *disinvolta*... certo se lo sapesse lei troverebbe sicuramente aggettivi e avverbi più adatti e più duri e naturalmente più adeguati.

Quell'anno ci sono a Ginostra diversi registi dell'avanguardia romana. Facciamo conoscenza e vengono spesso a cena da me. Sempre pasta e ci mettono tanto peperoncino. Dopo cena non parliamo di teatro ma giochiamo a scopone.

Ritorno a Messina per accompagnare Carla che deve rientrare e dopo qualche giorno mi imbarco di nuovo per Ginostra. Arrivano purtroppo velocemente gli ultimi giorni di agosto. Dovrei tornare a scuola per una riunione ma mando un telegramma dicendo che il mare è troppo forte per partire. In realtà sono approdato con onde molto più alte. Ma stavolta si tratta di tornare e me la piglio comoda. E poi con me c'è Ulisse che è riluttante ad avvicinarsi al mare anche quando è una tavola.

Ricomincia la scuola e riprendo una delle mie tante vite di settembre, il mio mese adorato. Qualche riunione a scuola, presto dovrò ricominciare a viaggiare. Vado ancora a mare, il mare di Santo Saba così dolce in questo periodo.

E il teatro?

E' chiaro che bisogna continuare, il teatro nel mio caso non è la donna con cui hai avuto un dolce amplesso (amplesso?) ma il giorno dopo vi salutate perchè le vostre strade vanno in direzioni diverse.

No, stavolta è diverso, ho creato un progetto e l'ho realizzato, invece di

limitarmi a parlarne in giro come si usa tra noi *buddaci*. Ho portato sul palcoscenico nove ragazzi che non avevano mai recitato e il più grande non ha ancora venti anni.

Non mi son limitato a fantasticarci sopra come ho fatto per troppi anni quando per sfuggire alla mia infelicità ho inseguito immaginarie farfalle dai colori fantastici.

Sì, infelicità, vera infelicità in una terribile prigione familiare. Fino a otto anni ho vissuto felicemente con i miei nonni materni. Loro erano la mia famiglia, non gli estranei, i miei genitori biologici che mi hanno strappato a loro vessandomi, picchiandomi, avvilandomi. E non bastavano per proteggermi le tante zie (zia Maria, zia Agatina chiamata da me zia Titta, zia Ada, zia Natalia - la moglie di zio Ciccino - l'altra zia Ada) che mi adoravano. E così per gli anni a venire mi son sempre rifugiato nell'immaginare una vita diversa da quella che stavo vivendo e forse questo mi ha salvato quando chiuso nel cesso mi sedevo disperato sulla finestra al quarto piano. Poi finalmente sono andato via e ho smesso di fantasticare, la mia vita vera mi bastava finalmente e ho pure cercato di non ripensare a quegli anni infelici, ho cercato di pensarci il meno possibile per non crearmi un alibi per eventuali fallimenti... sì, tutto va male... ma è normale, io ho avuto un'infanzia infelice... troppo facile!

E poi bisogna dire che dopo i miei 18... 19 anni avevo continuato la lotta, ma non mi difendevo soltanto, ero diventato uno delle poche decine di ragazzi che tiravano l'alba e scoprivano nuovi scandalosi modi di vestirsi al Mercatino Americano di ponte Zaera... mio padre mi diede del ricchione quando scoprì la giacca da smoking rosa, proprietà comune del gruppo, che in quel momento mi spettava per turno. Amavamo la buona musica, Cortege del Modern Jazz Quartet era il pezzo che ascoltavamo di più, i buoni libri e soprattutto i buoni film. Amavamo tutto quello che era trasgressivo, anche se a quei tempi non lo avremmo definito così, anzi non sapevamo di fare cose trasgressive, facevamo semplicemente quelle che

volevamo fare se appena ci riuscivamo. Avevamo una cattivissima fama e le ragazze cambiavano marciapiede per non passare davanti al nostro bar. Ma eravamo gli unici, tra quelli della nostra età, che avevamo le ragazze e ce le portavamo a letto, anche se non sempre arrivavamo a fare l'amore completo. Qualcuna si conservava per il buon borghese che avrebbe sposato. Quelle più disinvoltate, quelle che erano sempre con noi, finita la storia con uno di noi, ne cominciavano un'altra sempre dentro il gruppo. Erano in molti a odiarci, anche per i più retrivi tra i nostri padri avevamo una cattivissima fama. Figurarsi per gli altri, dai nostri coetanei alle famiglie delle ragazze.

Ricordo un episodio divertente. Io e Renatino sulla spiaggia di Mortelle a inizio stagione con quattro ragazze, se ricordo bene venute da fuori, e un gruppo di soli maschi vicino a noi che parlavano a voce alta in modo che noi sentissimo e ci definivano *ricchioni*. Poveri cretini, noi le donne ce le abbiamo e voi no!

Poi a 23 anni... ma ne ho già parlato... decisi che volevo andarmene a Londra, lavorai per otto mesi in una agenzia marittima e me andai in autostop. I soldi finirono presto, i miei da casa non me ne avrebbero mai mandato e io non mi sognavo di chiederli, così lavoravo per qualche tempo... cameriere, lavapiatti o guida per ricchi a cui presentavo ragazze (quindi anche un pò ruffiano) procacciatore di clienti per locali notturni, poi smettevo e vivevo con i soldi guadagnati, finiti i soldi digiunavo e rubavo nei supermercati per una settimana: Dopo quella settimana mi cercavo un altro lavoro.

Ma quella di Londra è un'altra storia. Sono ritornato a Messina e due anni dopo a 27 anni mi sono sposato e me ne sono andato da casa. Ero finalmente libero.

Gli esercizi

Ma adesso cosa devo fare e con chi? Rivedo nella mia memoria il mio Amleto Amleto e ci trovo tanti difetti formali, alcuni attori legnosi, battute dette male...

Visto che ho sempre intenzione di lavorare con ragazzi e non con professionisti bisogna preparare meglio gli attori. Compro e leggo qualche libro sul teatro, qualche altro libro sul teatro, ne ho già tanti... per esempio **Mangiare Dio** di Jan Knott e **Il teatro e il suo doppio** di Peter Brook.

Mi documento su Grotowskj e Stanislavskij e mi invento alcuni esercizi preparatori per lavorare sugli attori prima che sul testo... anche se come al solito leggo anche testi nuovi... quei bellissimi librettini Einaudi.

Cominciamo a lavorare a fine ottobre in una saletta sul mercato di Via Palermo, chiamata chissà perché *Circolo di lettura*, ci sono solo tre sedie e un tavolo, nessun libro. Dei miei vecchi attori c'è solo Salvatore. Non posso fare a meno di Salvatore, è bravo e capisce subito cosa voglio da lui ogni volta che apro bocca. C'è un solo problema con lui, l'ho scoperto facendo Amleto, Amleto. E' più bravo alle prove che sulla scena davanti agli spettatori. Ci deve essere una qualche paura che lo condiziona. Peccato perché è molto bravo, mi ricorda fisicamente e come tipo di recitazione Pino Micol.

La saletta è molto più piccola della palestra dove provavamo prima, è stretta e lunga. E poi c'è un odore terribile di carogna. Troviamo un gatto morto da rimuovere nel sottoscala. Siamo pochi e come al solito non sempre gli stessi.

Dichiarazioni iniziali prima di cominciare: non pretendo che piangiate per la morte di Ofelia che non avete mai conosciuto, ma se dovete piangere in scena, cercate dentro voi stessi e trovate un buon motivo per piangere, Ofelia ne sarà contenta lo

stesso e pure io.

Comincio col farli rilassare, gambe un po' larghe, braccia in giù, *sceglietevi un punto sul muro e fissatelo*, perfetta immobilità e occhi aperti senza sbattere le palpebre fino a lacrimare, naturalmente dopo un poco lacrimano tanto, la gente non fa mai caso al fatto che sbatte continuamente le palpebre... *pensate a non pensare a niente*, perfetta immobilità. Dopo diversi minuti batto con forza le mani dietro di loro. Quelli che son riusciti a concentrarsi non sussultano.

Poi concentrati su una frase e sul significato da darle e dilla... la frase è *la porta è chiusa* e gli altri debbono capire che cosa volevi esprimere... *sollievo, paura? Ti fa piacere che sia chiusa? Che cosa ti immagini ci sia dietro quella porta?* ... adesso facci un animale, ma naturalmente non lo devi imitare, se sei un gatto mica devi miagolare o strusciarti... devi senza parlare esprimere il suo carattere non i suoi gesti... e naturalmente gli altri devono indovinare quale animale è... ora cerca una persona che ti manca tanto, hai una frase a disposizione puoi ripeterla quante volte vuoi *l'avete vista? dove sei andata?* non solo i movimenti del corpo... e Salvatore riesce ad angosciarsi per questa perdita tanto da scoppiare in un pianto disperato... poi ricreiamo **Anna dei miracoli**, uno si siede su una sedia, è cieco muto e sordo e l'attore che fa l'esercizio deve riuscire a stabilire un rapporto con lui... e ancora sempre una sedia nel centro, devi farci vedere come stai seduto, una persona può esprimere tanto dal modo di stare seduto... ben rilassato e sicuro di se in una situazione favorevole o magari nervoso ed esitante la prima volta che conosci i genitori di lei, creati una situazione e cerca di trasmettercela, naturalmente senza parlare, noi proviamo ad indovinare come stai e magari dove sei... adesso cerchiamo di essere creativi, sì, sempre con la benedetta sedia, nel centro, rovesciata in terra, solo che tu vieni da un altro pianeta e non hai mai visto una sedia, è un oggetto misterioso e come tale lo devi trattare fino a riuscire a capire a cosa serve, e se sei

bravo ne viene fuori una situazione divertente. Tanti tanti esercizi, qualcuno si aggiunge a quelli che ho preparati, ne faccio un elenco scritto, sono 54.

Non siamo in molti mai a provare e alcuni vengono e poi spariscono e non abbiamo pubblico, sono finiti i grandi raduni dell'Amleto Amleto, la stanza dove proviamo non si presta ad accogliere pubblico. Io non ho ancora nessuna idea sul lavoro da mettere in scena, ci penserò dopo, sono tutto preso dagli esercizi e da quanto riesco a tirare fuori dai miei ragazzi.

Il 2 novembre viene ucciso a Ostia Pier Paolo Pasolini.

A Natale vado a Bologna a trovare Carla.

Mentre sono a Bologna, il 30 dicembre viene approvata la legge 685 sugli stupefacenti: viene stabilita una distinzione tra spacciatore e consumatore; viene introdotta la distinzione tra *droghe pesanti* e *droghe leggere*. Viene introdotta la nozione di *modica quantità* per uso personale. Insomma possiamo farci gli spinelli con meno paranoie.

Su una bancherella di libri usati trovo e compro un Riccardo III in inglese, un Penguin books. Non ho mai visto Riccardo III a teatro, ma ne ho visto una scena quell'anno in un film diretto da un regista polacco con Klaus Kinski al Metropol. Mentre Carla è al lavoro traduco le scene che penso possono interessarmi. Ma questo non vuol dire che abbia deciso di affrontare Riccardo. Comunque un mio Riccardo III, tornato da Bologna, lo scrivo guidando in autostrada nei miei viaggi verso Taormina e Letojanni, e relativo ritorno, per andare al lavoro, io in macchina ho tante idee mentre guido ascoltando la mia musica preferita e mi aiuta la mia ottima memoria. Poi quando torno a casa scrivo tutto. Il mio Riccardo a grandi linee è pronto.

In realtà non riesco a decidermi. Continuiamo a provare fino ad aprile gli esercizi ma non mettiamo in scena niente. Smettiamo e rimandiamo tutto all'autunno.

Ma credo questo tempo passato a provare non sia andato perduto.

Vado a vedere uno straordinario Ubu del gruppo di Randazzo dove gli attori recitano con le gambe piegate e rimbalzano sul palcoscenico come palle.

Brunella

Improvvisamente quasi per caso, un giorno che siamo in gruppo a Santo Saba comincio una storia con Brunella, quella del Marat-Sade e della cantata del fantoccio lusitano. Cominciamo, senza preavviso, a dare scandalo in spiaggia alle montagne di sabbia e ci ritroviamo a continuare a darlo in veranda nella mia villa di Santo Saba poi saggiamente andiamo a letto. Facciamo all'amore e lei dice che è la sua prima volta. Credo che sia anche per me la prima volta che faccio all'amore con una vergine, ma non me ne ero accorto. Cerco eventuali tracce di sangue, dovrò fare lavare le lenzuola prima che i miei si trasferiscano là per l'estate, ma fortunatamente non ce ne sono.

Brunella è molto giovane, la nostra diventa una storia, una storia che mi intriga. Io che, escluso Carla, sono spesso per una botta e via riscopro il piacere di un nuovo legame fisso che comincia e davvero se scopri tante cose di una donna nuova che vedi tutti giorni, finisci per scoprire sempre anche qualcosa di te stesso, qualcosa che aspettava questa novità per venire fuori. E le parli di quelle cose tue che si raccontano solo alla tua donna e la porti a Castoreale per farle vedere dove sei stato felice per i primi anni della tua vita, le mostri quella che era la grande casa dei nonni di fronte al duomo e le fai sentire la tua musica e le mostri i tuoi libri sperando invano che li legga.

Lei è spesso a casa mia e la sera di solito usciamo insieme e insieme beviamo. E molto spesso siamo a letto insieme.

Una sera ho gente a casa. C'è pure Ottavio, un mio amico calabrese, tornato da una settimana da Salina con una ragazza romana, Stefania. Sembra che abbia una storia con Stefania o almeno così lui ci fa capire. Quella sera parlo con Stefania e lei mi dice che non c'è niente tra lei e Ottavio. Stefania mi piace, le propongo di restare a

dormire con me e lei accetta. La mattina dopo esco per andare a prendere Brunella a casa sua, ma Brunella ha deciso di farmi una sorpresa e arriva mentre io sono fuori. A questo punto la sorpresa è sua, le apre Stefania quasi nuda. Le trovo che prendono il caffè insieme, ma poi quando Stefania va via, vedo delle lacrime sul viso di Brunella e mi dispiace. Ma quella sera, prima di ripartire per Roma, Stefania mi chiede se può restare ancora per quella notte e le dico di sì.

Arriva l'estate stavolta una maledetta estate perché non ho detto niente a Carla di questa storia con Brunella. Adesso dovrei partire per raggiungere Carla e passare l'estate insieme. So benissimo di voler bene a Carla, la considero sempre la donna della mia vita, ma so pure di voler bene a Brunella. Decido di voler continuare a vivere questa storia con Brunella, di voler vivere sulle sensazioni di questo preciso momento, sì, questo voglio adesso dico a me stesso. Così telefono alla povera Carla e le dico tutto. E non sto a dirvi che ho sofferto a fare quella telefonata. Sì, ho sofferto e non è stato facile, ma quanto avrà sofferto la povera Carla? Tanto più di me.

E' chiaro che sulla mia decisione hanno avuto importanza diverse cose... non considero chiusa la storia con Carla... se dovessi essere certo che finisce qua non so se farei la stessa scelta o lascerei Brunella... e poi... poi influisce molto il fatto che con Brunella facciamo regolarmente l'amore, mentre con Carla, maledizione, ci proviamo da una vita e non ci riusciamo.

Brunella viene con me due settimane a Ginostra poi la riaccompagno e torno a Ginostra. Non mi bastano i miei soldi per viverci in due. Senza Brunella non ho bisogno di affittare una casa, ho tanti amici che mi ospitano. E poi a dire tutta la verità una casa per farla restare l'ho cercata, ma non l'ho trovata.

Quando ero a Ginostra con Brunella c'era pure Franco, quello che mi aveva lasciato per fare il fantoccio lusitano con Gianfranco. Ha portato la chitarra e canta sempre le canzoni di De Gregori... *però Giovanna io me la la ricordo ma è un*

ricordo che vale dieci lire. e non c'è niente da capire. Franco va dietro a Fauna, una torinese che non si chiama Fauna, ma siccome è venuta con un'amica che si chiama Flora tutti la chiamano così e si è rassegnata. Fauna è bionda e graziosa e Franco quando la guarda e canta ha lo sguardo perso, ma Fauna non lo incoraggia e una sera in piazzetta, dopo aver bevuto discretamente si stringe a me e comincia a baciarmi sotto gli occhi di Franco che naturalmente sta cantando e soprattutto di Brunella. Io non voglio sembrare convenzionale e poi ho bevuto pure io e la ricambio ma senza esagerare e dopo poco con una scusa vado via con Brunella.

Ritorno a Ginostra da solo, sono ospite di Muzio, un mio amico fiorentino.

Una mattina sto rileggendo *Cento anni di solitudine* su un canottino chiamato *La sindrome* (che usavamo pure per fare pesca subacquea sotto la *Sciara*, usando come muta una maglietta) poco fuori del porto di Ginostra, il porto più piccolo del mondo. Sto leggendo le pagine in cui un forestiero spia da un buco nel tetto Remedios la bella mentre si fa il bagno e poi *tegole marce si schiantarono in uno strepito di sciagura* e l'uomo precipita nella stanza da bagno e muore.

Ecco, arrivato alle righe che descrivono il crollo, davanti ai miei occhi frana a mare un costone della montagna con grande fragore. Da allora spesso apriamo una pagina a caso dell'opera di Garcia Marquez la mattina per trarre auspici sulle giornate.

A settembre vado a trovare Carla a Bologna, dobbiamo assolutamente parlare. Mi fermo una settimana, non litighiamo, noi non litighiamo mai, ci vogliamo bene e cerchiamo di fare all'amore e naturalmente non ci riusciamo e dopo piangiamo tutti e due nel suo piccolo letto. Ritorno a Messina. Mi dico che ho fatto bene a non continuare con Carla anche per il suo bene, ma forse è una cazzata e una mia ipocrisia o magari, con più probabilità, lo penso davvero. In realtà in questo periodo non riesco a dare nessun posto al futuro nella mia vita.

Finalmente ora insegno a Messina, di pomeriggio, cazzo che bello! e a cinque

minuti di strada a piedi da casa mia.

Ricominciamo a provare a ottobre e decidiamo di fare Riccardo III, stavolta con noi c'è pure naturalmente Brunella.

Ma Brunella è riluttante, dopo il Marat-Sade e il fantoccio lusitano ha fatto un lavoro poco comprensibile con la regia di un mio amico Ugo alla sua prima regia. Il lavoro su testi di Jarry si chiamava **Da Parigi a Parigi per mare**.

Brunella recita bene e in verità solo questo sa fare bene. Ma non ha più voglia di recitare oppure ha paura di recitare. Quindi non vuole imbarcarsi di nuovo. La convinco... *tu ti lamenti sempre di non avere una identità spiccata... di essere poco considerata dagli altri e poi non vuoi fare l'unica cosa che sai fare bene, quello che ti metterebbe in primo piano che ti farebbe ammirare...*

Il mio rene destro.

All'inizio di novembre in un bel pomeriggio con *sole siciliano di novembre* vado a giocare a tennis a Faro Superiore nella villa di un mio amico. La sera mi accorgo di pisciare sangue. C'è un buon centro nefrologico a Reggio Calabria e mi fanno tanti esami e il responso è che io ho vissuto 34 anni e mezzo con un solo rene. Quello destro non ha mai funzionato. Ho urinato sangue perché giocando a tennis si è mosso un calcolo, ma i calcoli sono il problema minore, Ho il rene abbassato, idronefrosi e stenosi all'uretere e magari altre dieci problemi. Tutti al mio rene destro.

Vado a farmi operare a Vicenza, i miei genitori vengono con me. Mi rifanno tutti gli esami e confermano la diagnosi. Mi dicono che se sarà possibile mi faranno la plastica al rene, se non sarà possibile lo leveranno, decideranno dopo avermi aperto. La sera prima l'infermiere gay che mi depila scherza sulla mia abbronzatura integrale da Eolie.

L'intervento dura otto ore, per il momento non mi rubano il mio rene, me lo ricostruiscono, devo tornare tra un anno, e se funziona tutto bene, se no me lo tolgono. L'anestesia totale - come ben sapevo, non era la mia prima, succedono tutte a me - mi sconvolge per cinque giorni, è come quell'acido che non mi sono mai fatto. Ho un tubicino infilato nella grande ferita collegato con una sacca e controllano quanto bevo e quanta pipì faccio.

Resto in ospedale più di venti giorni. Il 17 novembre sono tutti elettrizzati, c'è Italia - Inghilterra di calcio per le qualificazioni ai mondiali. Mi arrivano echi di voci, da me non c'è il televisore. Mi dicono che l'Italia ha vinto due a zero. Non credo che in questo momento mi importi molto. A fine mese andiamo a Venezia a prendere l'aereo per Reggio Calabria. Sull'aereo fumo la mia prima sigaretta dopo l'operazione. All'aeroporto viene la mia amica Lea a prendermi con la macchina.

Sono messo male, la ferita tarda a rimarginarsi, specie in corrispondenza del buco dove passava il tubo e ha un aspetto orrendo. Brunella viene a vivere con me per aiutarmi, appena arriva facciamo all'amore nonostante la ferita, lo facciamo con attenzione, io sto sotto.

Brunella, completamente negata per le cose pratiche, si rivela una ottima infermiera e mi medica la ferita ogni giorno. Un infermiera vera, madre di una mia alunna, viene ogni giorno a farmi tre iniezioni. Quando arrivano le feste sotto Natale per non farmi mancare niente Giacomo mi trasmette il morbillo che ha preso dai nipotini, le iniezioni quotidiane passano a cinque. Oh, il mio povero bel culetto!

Note di lavoro sul Riccardo III

Ma poi si ritorna a scuola e si ricominciano le prove del Riccardo III, stavolta dobbiamo andare in scena, stavo molto meglio l'anno prima, ma non voglio saltare un altro anno anche se mi muovo ancora a fatica. Vado al comune a prenotare la sala Laudamo per dieci giorni dall'8 maggio con più di tre mesi di anticipo. Chiedo al funzionario, un certo Aquila, un documento, la lettera di prenotazione. Aquila dice che non ce ne bisogno. .. *Siamo tra gentiluomini, che diavolo!*

Assegniamo le parti, Salvatore è Riccardo, la sua ragazza Marcella è la regina Elisabetta, Brunella è la regina Margherita, Gigi Pantano è Clarence, Maria Rosa, una ragazza della mia scuola, conosciuta al consiglio di istituto (Brunella sostiene che è innamorata di me), fa una lady Anna muta, è meglio che non parli, Totò e Nino, in arte Noni, sono due sicari e fanno anche altre parti. Nino per esempio è anche Buckingham.

Arrivano anche probabili materiali per la scena. Qualcuno deve essersi sbarazzato vicino a casa mia di oggetti che aveva da tanto tempo. Ora abbiamo un bellissima tigre di cartapesta in buone condizioni e grande quasi come una tigre vera. E poi una strana valigia piatta quadrata anni 30.

Sono al solito nervoso, il lavoro su Riccardo mi impegna molto anche se stavolta non me lo sogno la notte. Per *Amleto Amleto* sono stati tutti gentili con me, ma era la mia prima volta, ora magari lo saranno di meno. Però ho le idee abbastanza chiare, so che come vorrei riuscisse il mio lavoro, so cosa voglio raggiungere e per quanto io sia da sempre ipercritico nei confronti di me stesso (mi riferisco al mio lavoro artistico, per quanto riguarda il resto sono benevolmente indulgente nei confronti delle cazzate che faccio) debbo ammettere che nei miei spettacoli, quello fatto e quello da fare ci metto tante di quelle idee originali che magari ad altri bastano

per tre o quattro spettacoli... modestia a parte naturalmente!

Il lavoro comunque procede bene, sfrutto pure le debolezze come nel caso di Maria Rosa che dice male le battute e ha una voce non adatta. Così sarà lady Anna e lady Anna perde le sue battute, ma Maria Rosa liberata da qualcosa che le era ostico sublima meglio con il suo corpo.

Lo ripeto so che cosa voglio e per chiarirlo meglio anche a me stesso lo scrivo nei miei appunti.

Comincio con: *Il fascino di Riccardo III sta nell'esistere nei confronti delle vuote marionette dei suoi antagonisti e anche a questo, anzi a questo principalmente è dovuto il suo successo sui personaggi femminili che come donne sentono più chiaramente questa sua realtà.*

In fondo Riccardo è il destino che spazza via questi pupazzi che misteriosamente hanno preso una improbabile vita. Una volta che li elimina glieli farei riporre via con cura (sono bambole non più usate) con beffardo affetto, facendo magari dire loro per l'ultima volta "mamma" e facendo loro chiudere e aprire gli occhi proprio come bambole.

Una volta stabilito che Riccardo è anche un pò il destino, allora è un personaggio positivo o almeno non negativo (e di questo parleremo dopo) tutto comincia a riguardarci personalmente: parliamo di destino e intendiamo morte.

Chi di noi non ha mai sentito la morte attraverso segni e presagi di valore in quel momento puramente personale (cioè validi solo in quel momento e validi solo per noi)?

Un fiocco nero su una porta di paese, un cane che di notte abbaia in modo strano, un fischio di treno nel silenzio prima dell'alba...

Una volta stabiliti che questi segni sono personali e non da discutere, abbiamo il diritto di inserire nel lavoro i nostri presagi privati, quelli accettati da tutti non ci

interessano (l'iconografia della morte, i funerali eccetera).

La chiarezza, la perfetta comprensibilità sono razionalità, sono luce e noi preferiamo il mondo delle ombre.

L'equazione vita-morte è la grande stanza oscura del teatro, il luogo in cui gli uomini-pubblico debbono sensitivamente aprirsi senza riserve (dire voglio capire tutto vale nella vita non capire niente e impazzire, nello spettacolo rifiutarlo o andarsene).

Lo spettacolo potrebbe essere tutto all'insegna della morte, ci interessano le morti e la preparazione di queste morti, la corsa verso la fine.

Da centinaia di anni si combatte in Inghilterra, ogni guerra è uguale a un'altra. Gli attori potrebbero anche essere i superstiti di una guerra atomica scoppiata domani. Quindi niente gran signori ma straccioni che si disputano una crosta, vestiti di stracci da cui affiorano brandelli di una veste pregiata. Magari potrebbero essere gli abitanti di una bidonville del futuro che giocano a recitare il Riccardo III.

In questa landa desolata niente è finto, se ci deve essere un pezzo di un muro si costruisce un pezzo di muro. Quindi materiali di accatto, da discarica, forse rifiuti sovrapposti. I materiali sono di oggi: per esempio vecchie ruote di bicicletta etc. Le luci mirano a illuminare posti particolari, mai tutto il palcoscenico e ogni tanto debbono andare in faccia al pubblico.

I personaggi sono ricoperti al principio da vecchie coperte e sono coricati a terra. Ogni episodio ha un posto dove si svolge e magari si ripete. Il trait d'union è Riccardo. Al principio questi personaggi o strane bestie convergeranno verso il centro (devono ancora essere solo coperte che si muovono con qualcosa di indefinito sotto) e formeranno un vortice in movimento (il gorgo della vita etc) per poi sparpagliarsi verso i propri posti. Una volta morti saranno sistemati da Riccardo come burattini da mettere via.

Un episodio ricorrente che viene ricordato da diversi personaggi è l'uccisione dei giovanissimi figli di Enrico VI, uccisione che sarà il leit motiv di diverse scene e verrà spesso ripetuta.

Altre volte gli appunti sono foglietti volanti con l'idea del momento: *E' chiaro che è una recita, anche se gli attori non recitano il Riccardo III, ma interpretano personaggi che stanno recitando il Riccardo III oppure: La gobba di Riccardo non esiste, è lui che con il suo modo di muoversi e la sua posizione dà l'impressione di averla e anche: Si potrebbero inserire battute da altri lavori di Shakespeare (Macbeth?Amleto?), vanno senz'altro inserite come organiche al lavoro battute dall'Enrico VI parti II e III e poi : l'idea dei barboni che recitano il Riccardo III non è male e va approfondita anche se tenuta nella necessaria ambiguità ma si considerano pure altre ipotesi.*

L'ipotesi dei barboni che recitano il Riccardo davvero mi piace e va bene pure agli altri anche se si ribellano quando io faccio notare che sarebbero più naturali se smettessero di lavarsi qualche giorno prima di quello previsto per lo spettacolo.

Così decidiamo che la recita dei barboni sarà la chiave dello spettacolo. Ho deciso di usare come prologo al Riccardo III l'inizio di un breve lavoro che ho scritto tempo prima e che si chiama **UNO**. Scrivo pure una ballata che sarà il punto di unione tra le due parti. Inserisco una scena con Marcella che viene dagli esercizi. L'esercizio era la vecchiaia. *Cazzo! rappresentate la vecchiaia e fatemela bene.* Marcella si è seduta su una sedia e guardandoci con il suo sguardo miope, fuori dalla scena porta gli occhiali, ha cominciato a ripetere ossessivamente: *mi fanno male tutte le ossa... mi fanno male tutte le ossa* e si è invecchiata di sessanta anni.

I miei appunti a volte riguardano la mia idea del teatro in generale: *Mi interessa rivendicare il diritto all'ambiguità, inteso come diritto al non finito, all'interpretazione di un testo condotta dal principio alla fine secondo un certo filo,*

ma in cui affiorano in certi momenti altre chiavi di lettura destinate magari a essere abbandonate o concluse dopo un poco. E' chiaro che tutto questo non deve essere identificato con la confusione... e così via.

E lavoro pure sui personaggi: è chiaro che che Clarence diventa un povero svanito che gli altri spogliano mentre, perdendo il filo della narrazione, racconta il suo sogno... e pure: mi interessa in questo senso capire cosa diventa o è la regina Margherita, questa Cassandra a posteriori. Forse è la coscienza di tutti oppure una vecchia miserabile che invidia agli altri quello che lei ha perso da tempo, godendo poi delle sofferenze altrui... incerta è pure Elisabetta, Riccardo dice di lei che è stupida e influenzabile. Ma ne siamo sicuri? Buckingham è tronfio, pieno di una apparente furbizia che si rivelerà stupidità... forse esplode morendo o neppure allora... e ancora Clarence: Clarence è svanito si è bevuto il cervello o non l'ha mai avuto, la sua ingenuità è già cretinaggine... i due sicari, se saranno uomini, sono il gatto e la volpe, se saranno donne sono due di quelle comari che si siedono a fare i loro lavori a maglia durante il Terrore davanti alla ghigliottina. Quindi due megere, due vecchie becere... lady Anna è una donnina in fregola, ma questo non vuol dire che non abbia capito istintivamente qualche piccola cosa. Ma deve morire e muore. Margherita è una profetessa dai toni sguaiati che la rendono più vera quindi più grande. Visto che la fa Brunella le farei dire qualcosa in pugliese.

Questi appunti li scrivo di notte. Di mattina dormo, alle 13 vado a scuola e poi alle prove. Il pranzo lo salto regolarmente. Gli appunti mi sono abbastanza utili per chiarirmi le idee ma non mi vincolano. Rivendico il diritto di cambiare idea provando.

Comincio ad andare a mare presto, alla fine di marzo, ci vado il mercoledì che è il mio giorno libero e la domenica sempre alle montagne di sabbia di Santo Saba. L'acqua all'inizio è ancora fredda, ma piglio una discreta abbronzatura dorata, che mi

frutta commenti a scuola dove naturalmente sono tutti ancora bianchi. Porto le camice aperte sul petto e con le tante collanine orientali che si usano e le colleghe che hanno in genere dieci anni più di me sbavano.

In Italia rispetto a due anni prima quando ho messo in scena *Amleto Amleto* il clima è peggiorato. Siamo nel pieno del terrorismo diffuso e ne succedono tante. Le notizie che leggo la mattina sul giornale spesso mi angosciano... fascisti che mettono bombe... compagni che muoiono... compagni che sparano... poliziotti che sparano ... poliziotti che muoiono. Io sono contro la violenza, quindi anche contro il terrorismo, naturalmente anche quello di stato che certamente esiste.

Il giorno 11 marzo durante scontri a Bologna lo studente Pier Francesco Lorusso, simpatizzante di Lotta Continua, cade colpito a morte da un proiettile. Il 22 marzo a Roma muore l'agente di P.S. Claudio Graziosi, mentre tentava di arrestare su un autobus due terroriste. Il 5 aprile a Napoli rapiscono Guido De Martino, figlio dell'ex segretario socialista Francesco De Martino. Il 21 aprile a Roma, sparano contro i poliziotti. L'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, raggiunto da due colpi, cade ucciso. Tre agenti e un carabiniere sono feriti, ma si salvano. Rimane ferita anche Patrizia Bermier, giornalista. Il 28 aprile a Torino è ucciso l'avvocato Fulvio Croce presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino. Il 12 maggio viene uccisa a Roma a 18 anni Giorgiana Masi durante una manifestazione in cui il ministro Kossiga ha schierato 5000 agenti e dove è documentata da alcune foto la presenza di poliziotti armati travestiti da *autonomi*. E dall'11 marzo al 12 maggio ci sono solo due mesi.

Prologo, biasimevole storia e faticosa messinscena della tragica vita di re

Riccardo III

Decidiamo di fare una anteprima a pagamento due giorni prima della Laudamo in un teatro parrocchiale a Ganzirri. Arriva una ragazza molto extralarge Francesca Pieruccini e ci chiede di fare la scenografia e i costumi. Ma noi non abbiamo costumi e la scenografia, fatta da materiali di scarto, è già decisa. Le consentiamo di restare per dare una mano e la metteremo nei manifesti come truccatrice. Nei manifesti il titolo del lavoro sarà:

da WILLIAM SHAKESPEARE

Prologo, biasimevole storia

e faticosa messinscena

della tragica vita di

re Riccardo III

I manifesti ha curati Nino che ha messo una figura di gobbo sulla sinistra. Solo che il gobbo assomiglia a lui e non a Salvatore. A destra gli attori in ordine alfabetico. Sotto:

di GIOVANNI MERENDA

Luci

Ugo Cassaro - Mimì Sidoti

Scenografia

Teatro Inizio

Mixage

Mimì Sidoti

Trucco e costumi

Francesca

Pieruccini

Regia di GIOVANNI MERENDA

Nel frattempo ci siamo persi Gigi Pantano che doveva essere Clarence, dice di avere impegni fuori Messina. Mancano solo 15 giorni alla prima e con riluttanza decido di fare io Clarence. ma mi taglio tutte le battute, sarò un Clarence che non parla, non bastava una lady Anna-Mariarosa muta. Addio sogno di Clarence su cui ho speso tanto tempo per adattarlo.

Non sarà la sola defezione. Mimì che doveva farci le luci è andato a Roma. Ha promesso di essere di ritorno cinque giorni prima del debutto ma poi non ha dato più nessuna notizia. Fortunatamente abbiamo le sue luci. Ugo, il regista di *Da Parigi a Parigi per mare*, che non avendo niente di meglio da fare viene a tutte le prove con un suo attore Pino, viene promosso *riluttante* tecnico delle luci e delle musiche visto che ne capisce qualcosa.

Il prete di Ganzirri ci da il teatro un paio di giorni prima e praticamente ci trasferiamo a vivere là. Io mi do malato a scuola.

Arriva la sera della prima, c'è parecchia gente.

Luce sulla scena. Marcella, Nino, Totò e Brunella in piedi immobili. Ma prima la luce è su Salvatore al centro in posizione fetale. Musica Pink Floyd. Salvatore nasce mentre la luce rivela gli altri 4. Prima ha difficoltà a reggersi, poi è più sicuro sulle sue gambe. Va timidamente verso i 4 che sorridono guardando verso il pubblico. Salvatore sorride anche lui verso di loro. A questo punto Toto si volge verso di lui e gli da un tremendo colpo alla schiena sempre sorridendo. Salvatore cade in ginocchio poi si rialza e si avvicina a Nino che lo colpisce con un calcio in faccia. Mentre vibrano i colpi Totò e Nino dicono: *Per il tuo bene*. Adesso tutti sono su Salvatore rannicchiato in terra.

Nino - *In nome del tuo bene io tuo padre...*

Brunella - *In nome del tuo bene io tua madre...*

Tutti - *Noi famiglia*

Marcella - *Allegramente*

Tutti - *Ti castriamo.*

Strobo mentre lo castrano. Salvatore resta immobile in posizione fetale.

Gli altri vengono sorridendo verso il pubblico.

Toto - *Del resto anche mio padre me lo ha fatto quando ero bambino...*

Nino - *Ce l'hanno fatto a tutti.*

Brunella - *Adesso è il nostro turno.*

Marcella - *Un padre e una madre hanno diritto di castrare il figlio.*

Brunella - *E se poi chissà perché non lo volessero fare...*

Marcella - *Allora ci penso io.*

Tutti - *Sì, signora maestra.*

Buio.

Salvatore, Nino, Totò e Brunella sono seduti per terra. Davanti a loro Marcella in piedi con un vero libro per le elementari. Marcella comincia a declamare un terribile breve testo preso dal libro che parlà delle virtù del lavoro. Appena finisce ricomincia con un tono sempre più gridato e sempre più fascista, imitando i discorsi di Mussolini. Gli altri attori a poco a poco soffocano portandosi le mani alla gola per poi perdere i sensi. Contemporaneamente il discorso di Marcella diventa un mugolio incomprensibile mentre si rotola per terra sbavando e finisce sul mucchio di corpi.

Buio.

Ancora al buio mentre le luci aumentano piano si sente una cantilena detta da tutti e anche il rumore di una scarpa sbattuta per terra.

Colpisci

squarcia

taglia

comincia adesso

impara la vita

in nome

di un sana aggressività.

Si vedono gli attori (4 senza Salvatore) seduti in circolo che ripetono la cantilena sbattendo per terra una scarpa che si passano seguendo il giro. Salvatore in piedi li osserva, poi cerca di inserirsi ma gli altri lo respingono dal cerchio senza nemmeno guardarlo.

Allora prende coraggio e tira via la scarpa dal cerchio.

Gli altri lo guardano restando fermi poi si alzano e lo incalzano costringendolo verso il fondo scena.

Brunella - *Dove sono i tuoi coltelli?*

Nino - *Le sue dita non hanno artigli.*

Totò - *Il suo ventre è bianco.*

Brunella - *Schifosamente bianco.*

Marcella - *Pensate se tutti fossero come lui.*

Totò - *Ragazzo dove hai messo le tue armi?*

Salvatore - *Ma io voglio essere vostro amico...*

Totò - *Ragazzo dove hai messo le tue armi?*

Salvatore - *Vi voglio bene.*

Totò - *Ragazzo dove hai messo le tue armi?*

Salvatore - *Io vi voglio bene!*

Brunella - *E' per questo che ti picchiamo*

*per il bene che ci vuoi rompiamo la tua testa
per i tuoi baci sulle nostre mani
apriamo con la frusta la tua schiena
i tuoi sorrisi diventano sale
sul tuo petto piagato.*

Leccaci i piedi

Leccaci i piedi

e forse saremo tanto buoni da ucciderti.

Mentre Brunella dice questa battuta gli altri lo spogliano e lo spingono verso il proscenio. Salvatore è nudo, in realtà doveva restare in slip ma Nino glieli ha volutamente levati. Gli altri attori lo divorano e poi se ne vanno. Salvatore piano rialza la testa, solo la testa e dice:

E nel fondo ritrovo

a brandelli

mie mani miei occhi

epitelio liscio

di mio possesso,

riprendo biologicamente

coscienza

urinandomi di sopra

dentro riempito di urina di pianto.

E sono uomo,

mi ritrovo bianco e uomo

traversando grandi laghi

di coraggio e di vigliaccheria.

Delirio d'erba bruna

*senza conoscenza,
dal balcone vomito sulle macchine,
di musica soltanto
perfette ombre arrivano.*

*La normalità è
bestemmia da perdonare.*

*Riannodo azzurri fili
pronto a bagnarli di sangue,*

sulle mie dita il fumo

filtra nei buchi

che la musica apre,

lentamente nere formiche

di carta

risalgono

piano

fino al mio cuore.

Abbassa la testa e chiude gli occhi restando immobile.

Musica dal film Cabaret.

Entra Nino con una bombetta in testa e va verso il pubblico.

Signore e signori, gentile pubblico

lo spettacolo qui rappresentato

alle nostre esperienze è dedicato

sia che l'abbiamo vissuto come oggetto

sia che un altro sia stato costretto

dal nostro sano egoismo a subire

quel che gli abbiamo voluto far patire.

*Uno che qui vedete a terra steso
della gioia di vivere sente il peso,
vorrebbe ritornare nella madre
e freudianamente odia suo padre
e la colpa di tutto spetta a noi
che finiam per trattare prima o poi
i nostri figli con la stessa violenza
dei nostri padri per suprema incoscienza.*

*E se qualcuno per follia ci ama
quello è il momento che l'istinto chiama
a ricambiare il bene che ci è dato
con un colpo di pugnale acuminato,
esercitando la sopraffazione
che ci permette la nostra posizione.*

*Così Uno continua la sua storia
riportando alla nostra memoria
la storia di un gobbo spietato
che non ci stava a esser calpestato.
Come sapete tutto è già successo
ma noi lo proponiamo a voi adesso
come qualcosa che avverrà domani
se non riusciremo a staccarci dalle mani
la cattiveria che ogni giorno usiamo*

*in tutte le cose che facciamo
convinti che sia cosa normale
passar la vita seminando il male.*

Buio.

E ora comincia il Riccardo III.

Nella scena ci sono tanti oggetti da scaricare. Sul fondo un trono con sopra la grande tigre di cartapesta. Alla destra del trono un grande scatolo di cartone. Al centro della scena un grande mucchio di coperte. Sotto le coperte ci siamo tutti noi escluso Salvatore. Siamo tutti vestiti più o meno di stracci, io per esempio ho un vestito fumo di Londra tutto sbrindellato, una camicia bianca e una bombetta in testa. Ho deciso per tutti comportamenti da barboni da fare nelle controcene, per esempio Nino e Totò sono i prepotenti che rompono il cazzo a tutti, insidiano Maria Rosa che cerca di sfuggire e cercano di levare a Marcella una bambola di pezza che lei tiene stretta al seno. Io, che non ho battute, mi son preparato quella strana valigia piatta e quadrata da portare con me e ci ho messo tanti oggetti per fare delle gag. Ma alla prima la valigia non ce l'ho. Non l'ho trovata al momento di andare in scena. Quella grandissima stronza di Francesca che non capisce un cazzo l'ha vista e l'ha portata nei camerini.

Il mucchio di coperte si muove, cominciamo a svegliarci ognuno con i suoi tempi, usciamo dal mare di coperte e cominciano le controcene, poi Nino usando pure la forza ci fa mettere tutti in fila indiana.

Musica. Toreador dalla Carmen. Sfiliamo prima scendendo tra il pubblico poi risaliamo e contuiamo a sfilare sul palcoscenico ognuno con i nostro ghigno adattando la camminata alla musica. Grande effetto. Poi improvvisamente la musica cessa nel momento in cui si rovescia sulla scena il grande scatolo di cartone, ne viene

fuori aggressivo Riccardo, non ha la gobba ma tiene una spalla più in alto come se l'avesse, tutti lo guardano e poi vanno aggressivi verso di lui.

Riccardo emette un urlo e tutti arretrano spaventati verso i limiti della scena. Solo io inciampo perdo gli occhiali e resto ai suoi piedi. Mi è caduta pure la bombetta che ho in testa per tutta la rappresentazione.

Riccardo viene verso di me che sono in terra e mi afferra il viso guardandomi.

Riccardo - *Attento Clarence, tu mi fai ombra. Ma io ti preparo un giorno completamente nero. Metterò in giro voci e profezie da far temere il re per la sua vita e allora io per liberarlo dai suoi terrori libererò te dal tuo corpo.*

Poi toccherà agli altri perché mi sentirò l'ultimo di tutti finché tra tutti non sarò il primo.

Avanza ancora verso gli altri che lo guardano con paura mentre io mi trascino verso il fondo della scena, poi torna indietro e scaglia via la tigre dal trono e si siede sul trono. A questo punto gli altri si avvicinano e cominciano a insultarlo.

Margherita - *Va via crosta puzzolente di rancore, sozza manciata di terra sterile!*

Primo sicario - *Brutto sgorbio marcato da Dio!*

Secondo sicario - *Gobbo, brutto gobbo.*

Elisabetta - *Macellaio del demonio.*

Margherita - *Ti avessero ucciso al primo atto di superbia non saresti vissuto così tanto da uccidere mio figlio.*

Elisabetta - *Sei un rospo, nient'altro che un rospo!*

Margherita - *Alla tua nascita la civetta lanciò il suo lamento di sfortuna, il gufo annunciò tempi pieni di disgrazie, i cani abbaiarono tristi, la tempesta schiantò gli alberi e il corvo mandò il suo richiamo.*

Riccardo si alza, va verso di loro minaccioso e tutti ci ritraiamo andando fuori dalla scena. Riccardo si siede di nuovo sul trono.

Riccardo - L'inverno del nostro scontento dicono si sia mutato in luminosa estate grazie al bel sole di York e le nubi che stavano ferme sul nostro casato sono ora seppellite negli abissi del profondo oceano.

Le nostre fronti sono cinte da corone di vittoria e le nostre armi, smozzicate dai colpi del nemico, sono appese come trofei.

Feste che dicono allegre hanno preso il posto dei sinistri allarmi e le marce che facevano tremare sono diventate gaie danze. La guerra, senza più rughe, invece di montare in sella a cavalli bordati di nero per incutere terrore, balla leggera nel salotto di una dama al suono di un mandolino ruffiano.

(alzandosi e andando verso il pubblico, le luci sono adesso solo su di lui)

Ma io, io che sono negato per questi piaceri, io che non riesco a corteggiare uno specchio per esserne adulato, io fatto di una stoffa tanto ruvida e troppo brutto per andare dietro a una ninfetta sculettante, io che la natura ha buttato nel mondo deforme, senza prendersi il disturbo di finirmi, io così sgangherato che anche i cani mi abbaiano contro se mi avvicino a loro... ebbene io, in questo morbido e languido tempo di pace, non ho altro passatempo che guardare la mia ombra e cercare le regole di questa mia deformità che non ha regole.

Così, non riuscendo a fare il cascamoto con questi bei giorni dalla voce soave ho deciso di fare la parte del cattivo in odio a questa stagione troppo allegra.

Ho tramato, ho offerto pericolose occasioni al delitto, ho riempito di vino e di odio i bicchieri del re e di mio fratello Clarence, mettendoli uno contro l'altro.

E se Edoardo, il mio grazioso signore, è giusto e leale come dicono, così come io sono astuto falso e traditore, oggi vedrete Clarence chiuso in un duro carcere.

Partendo da sinistra Maria Rosa / lady Anna spinge verso il centro scena lo scatolone che prima conteneva Riccardo diventato adesso una bara. Ha un velo nero sulla testa.

E aspettando la sua morte, sposerò intanto questa graziosa fanciulla (volgendosi verso lady Anna) Che importa se le ho scannato il padre e il marito, e allora? Il metodo più spiccio di farmi perdonare sarà di farle io da padre e da marito.

Così io farò e naturalmente non per amore...

Musica - percussioni.

Riccardo gira intorno a lady Anna terrorizzata che tenta di sfuggirgli, lui è il ragno e lei la mosca. Alla fine riesce a stringerla contro la bara e la copre col suo corpo, lei smette di cercare di fuggire, poi Riccardo la lascia andare. Lady Anna si allontana.

Riccardo - *Vi fu mai una donna corteggiata in una tale circostanza? Ma come io le uccido padre e marito e poi me la faccio mentre il suo cuore butta fuori l'odio? E presente questo testimone (allontana la bara con un calcio) , Dio e la sua coscienza, io con nessun altro amico che il demonio, a viso scoperto, la convinco!*

Un nulla contro il mondo!

Avrei voglia di scommettere che fino a oggi mi sono sottovalutato. Voglio comprarmi uno specchio che costi una follia e dare lavoro a una dozzina di sarti. E finché non abbia comprato uno specchio, risplendi sole che io possa ammirarmi nella mia ombra ad ogni passo.

Buio.

Elisabetta e Buckingham/Primo sicario sono seduti con le gambe spenzolanti fuori dal palcoscenico sulla sinistra. Mentre parlano si spulciano reciprocamente come scimmie. Riccardo li raggiunge quando hanno già cominciato a parlare e partecipa pure lui, con un certo distacco, allo spulciamento.

Buckingham - *Non disperate, signora. Sua Maestà riacquisterà presto la sua salute. Con questa faccia triste gli aggraverete la sua malattia.*

Elisabetta - *Se muore che mi succederà?*

Buckingham - *Nessun altro male che perdere un così gentile sposo.*

Elisabetta - *Tanti altri mali verranno insieme a questo.*

Buckingham - *Il cielo vi ha dato un bellissimo figlio che vi conforterà se il re dovesse morire.*

Elisabetta - *Sì, ma è ancora minorenni e quindi verrebbe affidato alla tutela di Riccardo, che certamente non mi ama.*

Riccardo - (avvicinandosi a loro) *Il mondo è così alla rovescia che il pettirosso cattura la preda, là dove l'aquila ha il timore di avventurarsi.*

Da quando ogni cafone è stato fatto gentiluomo, molti gentiluomini sono diventati dei veri cafoni.

(si siede e comincia a spulciarsi con Elisabetta)

Sua maestà non può forse prendersi un attimo di respiro senza avervi tra i piedi con i vostri piagnistei. Che vi venga la peste!

Elisabetta - *Già troppo ho sopportato i vostri insulti e i vostri sarcasmi. Informerò sua maestà degli attacchi sono costretta a subire da voi. Preferirei essere una serva di campagna piuttosto che quella che sono se devo essere tormentata, assalita e offesa.*

Ricavo veramente poca gioia dall'essere la regina di Inghilterra.

Margherita - (a parte, entrando) *E che sia sempre di meno, se Dio mi esaudisce.*

Riccardo - *Avanti dite tutto al re. Non dimenticate niente. Tutto quello che ho detto adesso lo ripeterò, dovessi rischiare di finire nella torre. E' tempo di parlare, tutto quello che ho fatto è stato già dimenticato.*

Margherita - (sempre a parte) *No demonio, io ricordo, ricordo anche troppo bene quello che hai fatto: hai ucciso mio marito, hai ucciso il mio povero figlio.*

Riccardo - *Prima che tu fossi la regina e tuo marito il re, io quando serviva ero il suo cavallo da soma, ero una scopa per spazzare via i suoi nemici più pericolosi, ero un banchiere per i suoi amici.*

Per rendere il suo sangue regale ho versato il mio.

Margherita - (sempre a parte) *Sì, e dell'altro molto più prezioso del tuo e del suo.*

(avanzando verso di loro e ponendosi alle loro spalle) *Udite, ladri che litigate per dividervi quello che mi avete rubato! Chi di voi non trema soltanto a guardarmi? E se non vi inchinate davanti a me, come sudditi davanti alla vostra regina, inchinatevi come ribelli e tremate davanti a colei che avete depresso.*

Riccardo - *Tu, brutta strega sgualcita, da dove arrivi? Che cosa vuoi?*

Margherita - *Voglio farti un elenco dei tuoi misfatti e non me ne andrò finché non sarà completo.*

Riccardo - *Ma non dovevi andartene in esilio, pena la morte?*

Margherita - *Sì, ma l'esilio mi spaventa assai di più della morte che io posso incontrare in questi luoghi.*

Tu mi sei debitore di un marito e di un figlio, tu, Elisabetta, di un regno, voi tutti mi dovete obbedienza e il dolore che adesso provo dovrebbe essere vostro, come dovrebbero essere miei i piaceri che voi adesso usurpate.

Riccardo - *La maledizione che mio padre lanciò su di te, quando hai incoronato con una corona di carta la sua nobile fronte di soldato e con le tue offese hai tirato fuori dai suoi occhi fiumi di lacrime per poi asciugargliele con uno straccio bagnato del sangue mio fratello... le maledizioni che egli ti scagliò dal fondo della sua anima sono ricadute su di te.*

Non siamo noi a punirti è Dio.

Elisabetta - *Sì, Dio è giusto e vendica gli innocenti.*

Buckingham - *L'assassinio di quel fanciullo fu un'azione veramente orrenda, non ne ho mai udita una più spietata.*

Elisabetta - *Non ci fu uno che non pianse di quelli che assistettero.*

Margherita - *Come? Io vi trovo qui mentre vi mordete l'uno coll'altro, pronti a scannarvi e adesso voi riversate tutti il vostro odio contro di me!*

Allora la morte di mio marito, del mio dolcissimo figlio, tutte le mie pene non sarebbero che il castigo per la morte di un marmocchio ribelle?

Può dunque una maledizione farsi strada tra le nubi e arrivare al cielo?

Se è così apritevi nuvole per lasciare passare quello che ora dirò. Muoia il vostro re per i suoi stravizi, così come è morto il mio, giustiziato per farlo diventare re. E (verso Elisabetta) tuo figlio Edoardo che è il principe di Galles come lo era il mio, muoia anche lui come il mio Edoardo. Crepi giovane colpito dalla stessa precoce violenza.

E tu, che sei regina la mio posto, quando finiranno i tuoi giorni di splendore, che tu possa sopravvivere per provare la mia stessa angoscia. Che tu possa portare avanti la tua esistenza tanto da vedere morire i tuoi figli e vedere un'altra, così come io ora vedo te, vestita delle tue vesti.

E che la tua vita sopravviva a lungo ai tuoi giorni felici prima di finire, dopo aver passato lunghe ore nere di amarezza, tu non più regina, nè madre, nè sposa.

E tu (rivolta a Buckingham), che hai assistito freddo alla morte di mio figlio non morirai certo nel tuo letto.

Riccardo - *Piantala con queste tue fatture brutta strega avvizzita.*

Margherita - *E dovrei lasciarti fuori? Fermo lì, cane, fin quando non mi senti.*

Se il cielo ha qualche altra piaga da scagliarti sopra oltre quelle che ti auguro io, allora che la trattenga finchè i tuoi peccati non siano maturi. E poi di colpo scagli

tutta la sua indignazione su di te che non vuoi che il povero nostro mondo conosca la pace. I dubbi della coscienza ti rodano l'anima e tuoi amici diventino, nel tuo cervello, nemici. Allora la feccia dei traditori ti sembrerà degna di amicizia e di fiducia. Il sonno non chiuda mai i tuoi occhi pieni di morte se non per tormentarti con qualche sogno d'inferno, pieno di ributtanti diavoli.

Tu, aborto bollato alla nascita dal demonio, tu, muso di porco, tu diabolico rifiuto di natura, tu calunnia vivente dell'utero di tua madre, tu, tu, tu...

(inciampa nel parlare non trovando altre parole e Riccardo, Elisabetta e Buckingham ridono alle lacrime deridendola, poi quando si calmano..)

(rivolta a Elisabetta) *Povera sagoma di una regina dipinta, simulacro del mio antico splendore, perchè ridi insieme a questo ragno gobbo che alla fine avvolgerà anche te nella sua tela... Pazza! Pazza che sei ad affilare la lama che ti ucciderà... verrà un giorno che mi chiamerai perché ti aiuti a maledire questo rospo pieno di veleno.*

Buckingham - *Ma basta, basta.*

Margherita - *Buckingham, guardati da questo cane, quando scodinzola morde e quando morde il suo dente velenoso da una velenosa morte.*

Riccardo - *Ma che dice questa qua, mio diletto Buckingham?*

Buckingham - *Niente di importante vostra grazia, niente da cui io mi lasci impressionare.*

Margherita - *Come, mi prendi in giro per i miei consigli e ti tieni buono il demonio che hai vicino? Te ne ricorderai un giorno quando ti spaccherà il cuore d'angoscia e dirai che la povera Margherita aveva visto con chiarezza il tuo futuro. Possa ognuno di voi continuare a vivere all'ombra del mio odio e tu, Riccardo, all'ombra del loro e siate tutti soggetti all'ira di dio.*

Buio.

Io, Clarence, sto dormendo nel centro della scena, entrano i due sicari, i loro gesti sono da clown.

II° sicario - *Come? Lo facciamo fuori mentre dorme?*

I° sicario - *No, se no quando si sveglia ci darebbe dei vigliacchi.*

II° sicario - *E quando è che si sveglia? Il giorno del giudizio?*

I° sicario - *Esatto quel giorno ci rinfaccierà di averlo ucciso nel sonno.*

II° sicario - *La parola giudizio mi ha fatto venire uno scrupolo.*

I° sicario - *Si dice fifa, non scrupolo.*

II° sicario - *Non ho paura di ammazzarlo, ho paura di andare all'inferno dopo.*

I° sicario - *Torno indietro da sua grazia a dirglielo.*

(fa per uscire di scena, ma il II° sicario lo riporta indietro tirandolo e sollevandolo da terra)

II° sicario - *Aspetta, di solito se conto fino a venti mi passano queste idee.*

(conta usando pure le dita dei piedi anche se non si vedono)

I° sicario - *Come ti senti ora*

II° sicario - *Mi è rimasto un pezzetto di coscienza dentro.*

I° sicario - *Ricordati che dopo ci sono i soldi.*

II° sicario - *Me lo sono ricordato, fai conto che e morto.*

I° sicario - *E la tua coscienza?*

II° sicario - *E' nella borsa di sua grazia, Riccardo duca di Gloucester.*

I° sicario - *E se ti torna?*

II° sicario - *Faccio finta di non conoscerla. E' roba pericolosa che fa diventare vigliacchi.*

Un uomo non può rubare che lei lo accusa, se bestemmia lei glielo rinfaccia, se si scopa la moglie del vicino eccola pronta a fare la spia. E' una bigotta vergognosa che fa la rivoluzione nei petti degli uomini. Se ti fai prendere ti riduce all'elemosina.

(si avvicinano, sono su di me, io mi sveglio ed entrambi mi pugnolano, io ricado morto. A questo punto comincia una musica, un tango di Kurt Weil. I due sicari sono perplessi fanno segno dietro le quinte a Ugo che è alla consolle che ha sbagliato musica. Pure io mi alzo sentendo la musica sbagliata, ci guardiamo in faccia poi il II° sicario prende l'iniziativa e mi afferra e cominciamo a ballare il tango insieme, a questo punto il I° sicario mi batte sulla spalle e io gli cedo il mio cavaliere, escono ballando sul fondo, io pure li seguo accennando passi di danza ed esco agitando la bombetta.

(Sono convinto che diversi spettatori avranno creduto che Ugo ha veramente sbagliato musica e noi abbiamo improvvisato).

Buio.

Buckingham si porta al centro della scena come un direttore d'orchestra e battendo un bastone per terra richiama l'attenzione degli attori. Comincia il coro alle lodi a Riccardo, che è seduto sul trono, orchestrate da Buckingham:

Viva Riccardo re d'Inghilterra.

Dio bendica vostra grazia.

Viva lo stato e la chiesa.

Viva Riccardo legittimo re d'Inghilterra.

Queste lodi sempre più esaltate diventano intelleggibili, gli attori picchiano pure su latte, pentole, padelle e coperchi, le parole diventano puri fonemi, ormai tutto è puro rumore, girano intorno a Riccardo che sta seduto sul trono, poi tutti compreso Riccardo, continuando a fare rumore, vanno verso il pubblico, smettono col rumore e cominciano a dire, Brunella/Margherita per prima:

La vita è una favola, raccontata da un idiota, piena di rumore e di strepito che non significa nulla.

Lo ripetono sempre più istericamente, qualcuno singhiozza pure, il I° sicario corre gridando la frase verso il fondo della sala, anche altri scendono, poi a poco a poco la loro azione si esaurisce nel silenzio e tornano lentamente sul palco con musica di Handel.

Buio.

Sulla scena solo Riccardo e il II° sicario.

II° sicario - *Suddito vostro obbedientissimo.*

Riccardo - *Davvero obbedientissimo?*

II° sicario - *Mettetemi alla prova.*

Riccardo - *Saresti capace di ammazzare un mio amico?*

II° sicario - *Come volete, ma preferirei ammazzarvi due nemici.*

Riccardo - *Allora ho del lavoro per te. due nemici disturbano il mio dolce sonno e sono questi che vorrei affidare alle tue cure. Liberami da quei due bastardi che sono nella torre.*

II° sicario - *Sarà fatto immediatamente.*

(esce e dopo un minuto rientra)

II° sicario - *Salute mio sovrano.*

Riccardo - *Amico mio posso essere felice?*

II° sicario - *Se aver fatto quello che mi avete comandato può darvi la felicità allora potete essere felice.*

Riccardo - *Li hai visti morti?*

II° sicario - *Morti, signore.*

Riccardo - *Morti e sepolti mio gentile amico?*

II° sicario - *Il capellano della torre li ha sepolti, ma dove e come non lo so.*

Riccardo - *Vieni da me più tardi e mi racconterai la loro morte.*

(il II° sicario fa un inchino ed esce)

Il figlio di Clarence è ben chiuso, la figlia l'ho sposata a un poveraccio, i figli di Edoardo dormono sul petto di Abramo (va verso l'uscita di fondo sempre parlando), Anna la mia dolce sposa ha dato la buona notte al mondo (esce e si sentono ancora delle parole da fuori scena). Ora poiché so che Richmond vuole sposare...

Buio.

Elisabetta seduta al centro su una sedia. Tutti gli attori seduti per terra intorno a lei.

Elisabetta - Mi fanno male tutte le ossa, tutte le ossa.

E' il tempo... certo che una volta...

E le ginocchia, le mie ginocchia... è un dolore che parte da qua...

Tutte le ossa... tutte le ossa...

Ieri sono andata a trovare mio marito.

Il cimitero è bello, là bombe non ne hanno buttate.

La tomba vicina ha una bella lapide fresca, io mi siedo là sopra e così sto comoda mentre parliamo.

Gli ho parlato di Edoardo e lui era tanto contento.

Mio figlio Edoardo... o era mio nipote... oddio...

Edoardo è un bambino bellissimo dovrete vederlo.

Ed è tanto intelligente, tanto intelligente.

Vedrete Riccardo non gli farà del male, è suo nipote, gli vuole tanto bene, è un bambino tanto bello... l'ha chiuso nella torre ma non gli farà del male mai... è tanto bello...

Ieri mi ha dato un bacio e mi ha detto che da grande mi sposerà.

Mamma, mi ha detto, voglio diventare grande per sposarti...

E' un bambino tanto intelligente.

E quando siamo stati tre anni chiusi là sotto, nel rifugio, tutti dicevano "questo bambino è tanto bello, questo bambino è tanto intelligente.." e poi si è aperta una fessura ed è entrata l'aria di fuori... ed io lo cullavo e gli cantavo...

(accenna una ninna nanna)

era tanto bello... lui dormiva, ma loro me lo volevano portare via... dicevano che era morto, dicevano che lo avevano ucciso le... come si dice... le radiazioni...

Che cosa assurda!

Mi fanno male tutte le ossa, tutte le ossa.

(piange silenziosamente. E' chiaro che nella barbona che recita la parte di Elisabetta nel Riccardo III sono affiorati i ricordi personali. Andiamo tutti intorno a lei, la facciamo alzare e la consoliamo.)

Margherita va al centro della scena.

Margherita - Così la loro prosperità comincia a marcire e a piombare nelle putride fauci della morte. Prima di andarmene voglio osservare la rovina dei miei nemici. Osservo un prologo crudele nella speranza di vedere un seguito adeguato. Altrettanto amaro, buio e tragico.

Elisabetta - Oh miseri miei piccoli, miei dolci fiori non ancora sbocciati. Se le vostre gentili anime volano nell'aria, vi prego volate intorno a me con le vostre ali fatte d'aria e udite i pianti della vostra povera mamma.

Margherita - Sì, volatele intorno e ditele che giustizia per giustizia ha fatto calare il buio sulle vostre vite.

Elisabetta - Dunque puoi tu, o Signore, allontanarti dai giovani agnellini e lasciarli nelle fauci del lupo. Che facevi tu Signore, dormivi quando è stato commesso questo delitto?

Margherita - E quando fu ucciso Enrico il santo e il mio dolce figlio dormivi tu?

Elisabetta - *Tu, tu mi avevi predetto che ti avrei chiamato perchè ti aiutassi a maledire quel grosso ragno, quello schifoso rospo gobbo.*

Margherita - *Allora io ti ho chiamato vuoto simulacro dalla mia fortuna, pallida ombra di una dipinta regina, immagine vana di quella che ero stata, madre a cui erano stati dati solo per uno scherzo due bellissimi bambini, sogno di quello che desideravi. Soltanto un fiato, una regale bolla di sapone.*

Dove è adesso tuo marito? Dove sono i tuoi figli? E la tua gioia? Dove sono i cortei e gli inchini? Chi grida più Dio salvi la regina?

Avevi il mio posto e anche adesso hai la giusta proporzione del mio dolore. Ora il tuo collo superbo sopporta la sua metà del pesante giogo e adesso io sollevo il mio capo stanco e lascio ricadere sul tuo tutto il peso.

(allontanandosi)

Addio regina della cattiva sorte, queste sventure una volta che io sarò lontana, saranno solo un pallido sorriso sulla mia bocca.

Elisabetta - *Tu che sei così brava nel maledire, insegnami a gettare la sventura sui miei nemici.*

Margherita - *Dimentica il sonno la notte e la fame di giorno. Paragona la morta felicità con la viva sventura, ricorda i tuoi bambini più belli di come erano e più infame di come è il loro assassino.*

Elisabetta - *Le mie parole sono deboli, rendile più taglienti unendo le tue.*

Margherita - *Col tempo i tuoi ricordi e il tuo dolore le renderanno affilate come le mie.*

Buio.

Luce solo su Riccardo che avanza mentre da dietro al buio vengono detti gli annunci di guerra. Riccardo è armato di una spada e uno scudo di latta e così anche gli uomini

che sono per il momento al buio. Riccardo durante gli annunci è scosso, corre impotente da una parte all'altra della scena.

I° sicario - *Norton, vescovo d'Ely, è passato dalla parte del duca di Richmond. lo stesso ha fatto il nuovo duca di Buckingham con le sue truppe.*

Margherita - *Una flotta comandata dal duca di Richmond è all'ancora nella baia di ponente.*

II° sicario - *Nel Kent aumentano le file dei ribelli.*

I° sicario - *Il conte di Richmond è sbarcato con grandi forze a Milford.*

Margherita - *Lord Stanley rifiuta di muovere contro il duca di Richmond.*

Luce su tutti. Gli attori ripetono gli insulti ampliandoli della prima scena del Riccardo.

Margherita - *Va via crosta puzzolente di rancore, sozza manciata di terra sterile!*

Primo sicario - *Brutto sgorbio marcato da Dio!*

Secondo sicario - *Gobbo, brutto gobbo.*

Elisabetta - *Macellaio del demonio.*

Margherita - *Ti avessero ucciso al primo atto di superbia non saresti vissuto così tanto da uccidere mio figlio.*

Elisabetta - *Sei un rospo, nient'altro che un rospo!*

Margherita - *Alla tua nascita la civetta lanciò il suo lamento di sfortuna, il gufo annunciò tempi pieni di disgrazie, i cani abbaiarono tristi, la tempesta schiantò gli alberi e il corvo mandò il suo richiamo.*

Tua madre soffrì molto di più delle altre madri per partorire un impasto così mal lievitato e deforme. E nascesti coi denti, tu che avresti preso tutti a morsi.

Riccardo - *Sì, è vero. Ho sentito più di una volta mia madre raccontare che sono venuto al mondo coi piedi in avanti e alla mia nascita la levatrice restò con la bocca aperta e le donne intorno chiocciarono: "Oh, Gesù, è nato coi denti."*

Sì, è vero. E questo era già un segno che avrei sempre mostrato i denti e morso come un cane rabbioso.

I miei occhi erano troppo pieni di rabbia e il mio cuore è troppo temerario per non avere l'aiuto della mia mano e della mia volontà.

E pensate, se davvero non fossi riuscito a conquistare un regno, che altro avrebbe potuto darmi darmi il mondo?

Posso forse trovare il paradiso in fondo alle coscine di una femmina o come un pavone multicolore incantare belle donne con dolci parole e dolci sguardi? E davvero un bellissimo pensiero! Un pensiero più assurdo dell'idea di conquistare venti regni.

L'amore mi disse di no quando ero ancora nell'utero di mia madre e corruppe la natura riempiendola di doni affinché nel mio corpo rinnegasse le sue stesse leggi. Così il mio braccio si intristì come un ramo secco e sul mio dorso c'è una montagna su cui siede, per mia vergogna, la deformità... e le mie gambe hanno misure differenti e vanno ognuna per il proprio verso. Vedete come il mio corpo sta alla normalità di proporzioni di voi, gente normale, come il caos sta ad un perfetto universo.

Una specie di orsacchiotto che appena partorito e non ancora leccato dalla lingua della madre non richiama in niente le fattezze di chi gli ha dato la vita.

Sono dunque qualcosa che voi potreste mai amare?

Che mostruoso errore nutrire una simile idea!

E allora dal momento che questa terra non mi offriva altro piacere che quello unico di dominarvi, comandarvi, esercitare su di voi la mia prepotenza e la sopraffazione, il mio paradiso è stato sedermi sul trono e considerare il resto del mondo un inferno finché sarò vivo e sul mio capo ci sarà una corona.

L'amore può andare bene per voi uomini fatti in serie di cui ognuno vale un altro, ma non per me, io sono esclusivamente me stesso.

Il cielo mi ha voluto così deforme nel corpo, la mia decisione è stata che fosse l'inferno a farmi altrettanto deforme nell'anime.

E che scelta avevo?

Libererarmi di questo mio tormento... una idea impossibile... o farmi strada nel sangue a colpi di spada.

Brevissimo buio.

Riccardo è al centro della scena. Gli uomini combattono contro Riccardo. Entrano da destra, si lanciano contro Riccardo camminando sulle punte così da creare lo stesso effetto dell'opera dei pupi e cadono poi abbattuti a sinistra per poi rialzarsi e ritornare in scena da destra per combattere ancora.

Musica forte. Bach.

Margherita e Elisabetta entrano portando ciascuno un grosso recipiente. Vanno al centro della scena davanti alla battaglia. Elisabetta pone il suo recipiente per terra. Margherita dall'alto vuota il suo pieno di un liquido color sangue in quello di Elisabetta. Poi Elisabetta prende il suo recipiente e vuota il liquido in quello di Margherita che lo ha messo per terra nello stesso posto. Ripetono questa manovra un'altra volta.

Buio mentre il liquido rosso scorre.

Applausi.

Ultimo atto

Franco, quello che ci ha lasciati per il Fantoccio, quello di Ginostra e di Fauna, parla di noi alla radio in una rubrica che tiene sul teatro. Ne parla bene e dice che la chiave di lettura degli spettacoli di Merenda è la violenza. Molto bravo a capirlo.

L' otto maggio 1977 la prima recita alla Laudamo.

La sala è piena. Lo spettacolo riesce meglio che alla prima esclusa la poesia che Salvatore dice alla fine di **Uno**. Stavolta quando lo spogliano si è tenuto ben strette le mutande ed evidentemente da nudo riusciva a trasmettere più angoscia. Io ho ritrovato la mia valigia e finalmente tirando fuori oggetti posso fare le gag che mi ero preparato. Un paio di imprevisti ci costringono a improvvisare ma siamo abbastanza bravi da impedire che il pubblico se ne accorga. Brunella in una scena in cui deve scendere dal palcoscenico si blocca e non riesce a fare quei pochi gradini. Ce ne rendiamo conto e senza consultarci improvvisiamo. Alcuni la spingono, altri la tirano giù, Brunella dice con accento pugliese voluto: *Tengo paura*.

Nino nella scena in cui tutti urlano *La vita è una favola, raccontata da un idiota, piena di rumore e di strepito che non significa nulla* si spinge fino al fondo della sala e non torna più. Io che praticamente faccio il regista anche in scena faccio un cenno a Totò perché lo vada a prendere, Totò torna portandolo in braccio e nel momento che salgono Nino dice un imbarazzante *Ho visto la Madonna*. Momento di gelo tra di noi, siamo bloccati. Allora io avanzo verso il pubblico e finalmente parlo in scena.

Ma per favore... Voi ci credete? Vi pare possibile che la Madonna appaia a uno come lui? Ma mi faccia il piacere!

Queste ultime parole imitando il principe Antonio De Curtis in arte Totò.

Anche la seconda e terza sera il teatro é pieno. Alla fine dello spettacolo, mentre come al solito stiamo andando tutti a cenare insieme, si avvicina l'addetto al teatro del comune e ci chiede se smontiamo tutto stasera oppure domani mattina.

Come smontiamo? Ma se abbiamo prenotato il teatro per dieci giorni con mesi di anticipo? Il cristiano mi fa vedere una lettera del comune in cui c'è scritto che il teatro dall'11 maggio è assegnato a un'altra compagnia.

Quello stronzo di Aquila! Quel fascista pezzo di merda! Quello che non mi ha fatto la lettera di prenotazione perché *Siamo tra gentiluomini, che diavolo!*

Affanculo, affanculo, affanculo!!

POSTFAZIONE

Cominciando questo lavoro, il mio primo e probabilmente ultimo autobiografico, dopo otto romanzi e tanti, tanti racconti mi ero ripromesso di scrivere tutti i fatti senza mentire mai... al massimo ammettevo qualche piccola omissione.

Ma non avevo fatti i conti con la signora Memoria.

Mi son reso subito conto che per quanto riguardava alcuni avvenimenti non ero più del tutto sicuro della loro svolgersi, non ero certo della precisione dei miei ricordi. Allora man mano che scrivevo ho deciso di sorvolare su queste piccole e grandi smagliature del mio stanco cervello in alcuni casi omettendo i particolari oppure se non erano avvenimenti decisivi cancellandoli tout court dalla mia narrazione.

Ma subito il problema si è rivelato drammatico per quanto riguardava i due lavori teatrali soprattutto l'**Amleto Amleto** di cui ho perso persino il copione. Ho cominciato a contattare alcuni dei miei attori di allora, ma al principio senza risultati. Il primo era stato Salvatore che il copione era sicuro di averlo ma non sapeva dove lo aveva messo. Trattandosi di Salvatore la cosa non mi stupiva. In attesa che lui lo trovasse o almeno facesse un serio tentativo di trovarlo, ho abbandonato il progetto e ho lavorato per diciotto mesi sulla mia particolare versione dell'Odissea, il racconto del suo viaggio di ritorno a Itaca narrato da Odisseo stesso in prima persona.

Nel frattempo un copione è saltato fuori grazie a Francesco, ma erano soltanto le battute divise per scena, mancava naturalmente il copione con i movimenti e gli avvenimenti, quello lo avevo avuto solo io e forse Armida che era stata l'aiuto regista e nessuno di noi due lo ha trovato esplorando i nostri oceani di carta.

Finita la mia storia di Odisseo (chissà perché non riesco più a chiamarlo Ulisse) ho cercato di ricostruire tutte le scene dell'**Amleto Amleto** contando anche questa volta sull'aiuto di Salvatore, della memoria di Salvatore. Aiuto che ha tardato colpevolmente ad arrivare nonostante Salvatore abiti a meno di un chilometro da casa

mia. E quando finalmente ci siamo seduti per parlarne ho visto che avevo contato sull'aiuto sbagliato. Salvatore, nonostante sia molto più giovane di me, praticamente del lavoro non ricordava una benedetta minchia. Cioè qualcosa del lavoro ricordava, ma erano i miei stessi ricordi e per giunta in versione ristretta.

A questo punto con molta pazienza, la pazienza che mia moglie e mio figlio sostengono mi manchi, ho cercato io di estrarre il possibile da quello stanco cervello di cui parlavo prima. Fino ad avere una versione passabilmente corretta del lavoro e del suo svolgersi sulla scena. Passabilmente, solo passabilmente. Quindi sono sicuro che i miei attori se leggeranno questo libro ci troveranno molte, ma davvero molte imprecisioni. E non potevate dirmelo prima? Siete solo bravi a criticare!

Mi sono sbilanciato all'inizio proponendomi *di scrivere tutti i fatti senza mentire mai...* Invece contro questa regola ho peccato una volta, una volta sola però, e ho peccato per *vanità*.

Il monologo di Amleto, *l'essere o non essere* che era presente nello spettacolo nella traduzione del mio libretto BUR (Biblioteca Universale Rizzoli per i più giovani, per gli altri non c'è bisogno di chiarirlo), libretto che Sandro durante la lavorazione di questo mio scritto mi ha gentilmente ridato, lo ho sostituito con *Il problema è se valga o no la pena di continuare a vivere* una versione del monologo che io ho scritto anni dopo. Ma mi piaceva troppo e così mi son lasciato tentare, decidendo di confessare alla fine e magari i miei lettori apprezzeranno questa mia variante.

Per quanto riguarda il **Prologo, biasimevole storia e faticosa messinscena della tragica vita di re Riccardo III**, i miei ricordi erano migliori visto che il filo conduttore era più normale e che avevo trovato tutte le carte del lavoro. Ma sicuramente anche qua qualche errore lo avrò fatto.

Ho deciso, dopo averci pensato a lungo di conservare i veri nomi... e in alcuni casi anche i cognomi delle persone che attraversano in questo libro. Spero che queste persone non ce l'abbiano con me per come li ho descritti o nel caso di alcuni personaggi femminili per avere rivelato le loro storie private. Sì, ci ho pensato a lungo e ho deciso solo dopo aver riletto la prima stesura... accorgendomi che in fondo l'unico che ci faceva una figura tremenda ero io per colpa della mia *leggerezza sentimentale*... se vogliamo usare un eufemismo.

Di quelli che hanno lavorato con me nell'Amleto Amleto con tanti ho perso i contatti, mentre con altri non ci siamo mai allontanati per periodi troppo lunghi.

Salvatore, il mio primo attore, ha sposato la Marcella del Riccardo III e insieme hanno fatto due figlie. Poi hanno divorziato e lui si risposato *generando* ... come avrebbe detto William S. stavolta due maschi dopo la separazione. Insegna all'Università, Biologia marina forse, lo vedo spesso, viene a bere i miei cocktail.

Di Lilli/Ofelia ho notizie di tanto tempo fa, ho saputo che si era sposata con un greco e viveva vicino Atene.

A molti anni fa risalgono anche le notizie su Michela/la regina. Mi risulta che allora lavorasse nel teatro con Bosetti. Bene almeno una attrice...

Armida è sempre rimasta una mia grande amica e la sento spesso e ci vediamo troppo poco. Si è sposata e vive a Milano. A lei e a pochi altri mando i miei lavori ancora caldi caldi per un parere. E inoltre devo a lei, nel bene e nel male (giudicate voi) se adesso ancora scrivo. Dopo il mio quarto romanzo non ho scritto per anni. E' stata Armida a spronarmi (bello *spronarmi!*) a riprendere. E dopo non ho più smesso. Cristina ho saputo che si era trasferita a Roma. Nei primi anni 80 è venuta a trovarmi con il suo ragazzo e hanno passato la notte da me. Poi ho cambiato casa e non l'ho mai più vista.

Francesco lo vedo raramente ma so che sta bene, credo che sia un avvocato, ma posso sbagliarmi.

Sandro è un chirurgo ortopedico.

Daniele lo incontro qualche volta a un ristorante vicino casa mia. Sposato con figli e fa l'avvocato. Ho il sospetto che sia sempre *Daniele di Dio*.

Peppe si è suicidato pochi anni dopo l'Amleto Amleto, non so perchè.

Questo libro è dedicato anche a lui.

Antonio è un bravo attore a tempo pieno e ogni tanto ci vediamo. Nando lo ho incontrato qualche volta. Con Pippo che fece il mixage abbiamo ripreso a frequentarci da anni e ci vediamo spesso. Giancarlo quello che ha scritto le canzoni dell'Amleto Amleto è diventato un bravo musicista conosciuto in Italia.

Per quanto riguarda il Riccardo comincio con Brunella, che dopo il Riccardo ha realizzato il suo desiderio di non fare più teatro. La nostra storia è finita un anno dopo, io avevo voglia di stare da solo, anche se da solo poi non ci son rimasto tanto, ma allora non lo sapevo. Per molti anni è stata la mia migliore amica e mi sono occupato di lei e dei suoi problemi. Poi all'epoca della mia separazione dalla mia seconda moglie ha preso le sue parti, e secondo me erano *parti* insostenibili e mi sono incazzato e la nostra amicizia è finita. La incontro molto di rado.

Con Maria Rosa ho avuto una storia, aveva ragione Brunella era innamorata di me. Poi l'ho rivista una quindicina di anni fa. Le mie ultime notizie, non recenti, la davano impiegata alle poste a Cagliari.

Marcella lavora al CNR o alla facoltà di Biologia, non ricordo bene.

Nino detto Noni abita a Parigi e fa l'attore.

Toto Marino l'ho perso di vista.

Ugo, il regista che ci aveva fatto le luci dopo il mio spettacolo abbandonò la regia e da allora fece del tecnico delle luci il suo lavoro. Avemmo altre collaborazioni

insieme quando lavoravo per la mia scuola. Purtroppo è morto prematuramente circa dieci anni fa. Anche al mio dolce Ugo, amico di tante bevute, questo libro è dedicato.

E io? Io, dopo l'interruzione forzata del Riccardo III a sala piena mi disgustai del teatro, anzi per essere esatti *del teatro fatto a Messina* e rinunziai a continuare. E smisi pure di scrivere, se escludiamo alcune poesie nei primi anni 80.

Poi nell'inverno del 1989, abitavo a Milazzo, cominciai ad occuparmi tutte le mattine (lavoravo di pomeriggio) di mio figlio Aurelio che allora aveva sei mesi. Amavo e amo moltissimo mio figlio ma mi venne il panico. E non per i pannolini, quelli non erano un problema. Avevo paura, visto che mi dovevo alzare alle sette, orario che per me era la vera profonda notte, di addormentarmi alle dieci di sera davanti alla televisione, prospettiva ignobile per uno che usciva tutte le sere. E magari era interessante e intrigante una sola sera su venti, ma se non fossi uscito le altre diciannove quella sera intrigante me la sarei persa.

Così reagii rimettendomi a fare cose che non facevo da anni e iniziando esperienze nuove come la pittura. E il problema della sveglia alle 7? Facilmente risolto, non dormivo mai più di quattro o cinque ore a notte e recuperavo andando a dormire nei weekend in una villetta che avevo preso per l'estate a Castoreale. Nel '90 cominciai a scrivere romanzi, romanzi gialli, ne scrissi uno e subito dopo un altro in meno di due anni.

Dopo tanti romanzi importanti, destinati a cambiare il mondo e la letteratura, iniziati e abbandonati quasi subito, tanti anni prima, la cosa si rivelò inaspettatamente facile. I miei personaggi erano così plausibili che dopo appena venti pagine del primo romanzo cominciarono a parlare da soli. E io li assecondavo seguendo una scaletta di tanti foglietti appesi al muro.

Mandai il primo, **Il segnale**, alla Sellerio ed Elvira Sellerio se lo perse un paio di volte, poi nel 1995 mi dissero che lo avrebbero pubblicato. Arrivò in libreria solo quattro anni dopo.

A Milazzo ricominciai a fare teatro con una simpatica coppia, Patrizia e Tindaro, che aveva una associazione teatrale. Ma non lo facevo più con lo stesso spirito di tanti anni prima, pure mettendoci tutto il mio lavoro e la mia passione, io non riesco a fare una cosa in modo trascurato. Non pensavo come ai tempi dell'Amleto e del Riccardo che il mio avvenire fosse fare il regista e l'autore teatrale. Mettemmo in scena un mio lavoro **Lui per Ecuba, Ecuba per lui** nella loro saletta. C'era un attore in scena tutto il tempo e una attrice che entrava per dieci minuti. Patrizia era una scenografa fantastica, Tindaro era bravo col corpo ma non altrettanto con la voce, così molti pezzi li feci incidere, per la precisione a Brunella, a Salvatore e alla mia amica Giovanna Conti, una attrice professionista molto brava.

Piacque anche se una signora madre di una mia amica disse che non ci avevo messo la speranza, che il mio lavoro era troppo pessimista. Quale speranza? E poi io sono un *pessimista*.

Mi contattò un gruppo di giovani di un paese vicino pregandomi di fare una regia per loro. Prima feci fare loro i miei esercizi insegnandogli un sacco di cose... e ne avevano bisogno. Al momento di decidere che lavoro mettere in scena mi successe un pomeriggio di avere una idea e cominciai con la mia Olivetti con memoria di quattro pagine. Scrisi tutto il pomeriggio ridendo da solo mentre scrivevo. Il lavoro era breve e si chiamava **Favola con principe azzurro, fidato destriero, donzella in pericolo, eccetera, eccetera**.

Cominciammo a portarlo in giro, due recite per le scuole e una in teatro a Messina e gli spettatori ridevano molto, proprio come me quando lo avevo scritto. Poi per caso mi accorsi che i cari ragazzi lo rappresentavano anche quando io non ne

sapevo niente per non darmi nessuna parte degli incassi. Seppi pure che l'avevano già fatto con una mia amica regista prima di farlo a me. Feci mandare una raccomandata con ricevuta di ritorno all'organizzatore da un mio amico avvocato diffidandoli da mettere in scena il mio lavoro. Così, disgustato, chiusi anche col teatro semiprofessionistico.

Lavorai ancora per il teatro e mi piacque farlo, nell'ambito della scuola dove insegnavo l'Antonello, istituto professionale per il commercio. Diciamo che il tono culturale degli alunni era decisamente basso, ma io non volevo assecondare questa loro... la chiamiamo *ignoranza*? e quindi misi su spettacoli non facili, di certo non le commedia in dialetto siciliano che i miei colleghi si aspettavano. Negli anni cambiando sempre - i ragazzi avevano il vizio di diplomarsi e di lasciare la scuola, gli attori, pochi, e soprattutto le attrici, le ragazze erano di gran lunga più brave, alcune non avrebbero per niente sfigurato nei miei lavori precedenti - misi in scena tre lavori.

Amleto senza, Sognare forse e Sicilitudine.

Ripenso ancora a quei lavori a scuola, nel mio studio ho le locandine incorniciate ed è un bel *ripensare*. Credo di avere fatto qualcosa di utile sia per quelli che hanno visto i miei lavori sia per i miei alunni che hanno recitato. Ogni tanto qualcuno di loro mi cerca per dirmi che non dimenticherà mai quell'esperienza.

Per quanto mi riguarda io continuo a scrivere, dipingere e da poco a fare fotografie molto particolari (non pensate male, non sono particolari per il soggetto).

A volte ripenso al teatro – teatro dove non vado quasi mai, sono discretamente sordo - alle cose come sono andate. E ripenso alla mia risposta a quello che mi chiedeva di fare teatro a Firenze... *politicamente e socialmente è molto più importante lavorare qua a Messina dove tutto è più difficile e bisogna aiutare una città che cerca di svegliarsi.*

Una delle tante cazzate che ho fatto nella mia vita, ma almeno questa era una cazzata politicamente corretta.

APPENDICE

LETTERA AD AMLETO

Mio adorato figlio,

scriverti questa lettera è, forse, per me una altra colpa da aggiungere alle tante che hanno macchiato la mia vita.

Perché so che i segreti che sto per rivelarti dovevano giungere a te molto tempo fa oppure esserti taciuti per sempre.

E so anche che sarebbe infinitamente più giusto che io avessi il coraggio di parlarti guardandoti negli occhi, ma sono proprio i tuoi occhi che mi fanno paura e mi negano il coraggio di affrontarti mentre ti svelo le mie abominevoli azioni.

Ma la speranza di evitare altre tragedie, dopo la morte del nobile Polonio e della dolce Ofelia, mi ha dato finalmente il coraggio che la mia sventurata anima non aveva mai trovato in tanti anni.

Molti a corte hanno discusso della tua pazzia, vera o simulata che sia, dandone le più svariate valutazioni.

Io ho sempre saputo che questa tua pazzia, vera o falsa (e non è simulare la pazzia già un indice della pazzia stessa?) era una pazzia contro.

Contro di me, tua madre, e contro il mio attuale sposo.

E Dio sa che per le nostre nefandezze entrambi dovremmo avere contro non solo te, ma l'intero universo, ormai insofferente alle nostre gravi colpe.

Contro di noi per vendicare la morte del mio primo consorte.

Io non so, e a questo punto devi credermi, se il mio primo consorte sia stato ucciso, dall'uomo che ogni notte giace con me o da un suo sicario, oppure sia giunto prematuramente, ipotesi improbabile, in modo naturale, alle nere porte della morte.

Non lo so, e questa è un'altra mia colpa, perché mai ho voluto sapere, perché mai ho trovato il coraggio di conoscere una verità che avrebbe potuto rendere ancora più insonni le mie notti.

Questa verità da cui io mi sono tenuta lontana sembra, a giudicare dal tuo comportamento, in tuo possesso.

Come tu sia arrivato ad avere questa certezza - probabilmente qualcuno che sapeva, qualcuno che ha avuto una parte nel nefasto progetto ti ha rivelato tutto per denaro o per pietà nei confronti della tua condizione di figlio o per rivalsa nei confronti dell'attuale sovrano, gravando sulle tue fragili spalle il crudele peso della consapevolezza – poco importa.

Però chiunque sia stato a rivelarti il vero, l'uccisione del mio primo sposo, ti ha anche messo, senza saperlo, su un cammino sbagliato.

Tu, o sventurato mio principe, non potrai mai vendicare la morte di tuo padre!

Non potrai farlo perché il tuo vero padre, colui che attraverso il suo seme e il mio ventre ti ha generato, è vivo!

Sì, anche se io non mai voluto ammetterlo con alcuno, neanche con l'uomo che ti ha generato, io so, con assoluta certezza, che tuo padre è il mio attuale sposo.

La nostra storia, il nostro tradimento non è cominciato dopo la morte del mio primo marito, ma più indietro nel tempo, circa un anno prima della tua nascita.

Così, vergognosamente, commetto il mio ennesimo reato sottraendoti un padre specchio di ogni virtù e dandoti in cambio un indegno traditore che dopo avergli rubato la moglie, ha probabilmente ucciso il fratello, rubandogli il regno.

Affido questa lettera ad una persona di fiducia perché te la trasmetta oggi dopo l'esercitazione di scherma che ha organizzato il nobile Laerte.

Non ti chiedo perdono, perché so bene che non esiste perdono per delle colpe immense come le mie.

E non proclamo il mio amore per te, che pure esiste, dal momento che temo, a questo punto, che tu possa sentirti lordato dall'amore di una persona come me.

La tua sventurata madre

Geltrude

Altra piccolissima appendice

AAAA. Aurelio, Amleto, Augusto e il mese di agosto.

Io ho un figlio, Aurelio, che in questo momento cioè nell'agosto 2013 ha 25 anni perché è nato nell'agosto del 1988.

Un pomeriggio dell'agosto 1978 mentre tornavo dal mare con un mio amico napoletano Augusto che era mio ospite, Augusto mi disse che non aveva nessuna intenzione di venire con me quella sera al Teatro greco di Taormina a vedere l'Amleto con Manuela Kustermann.

Fermai la macchina su un lato della strada e attraversai per servirmi di una cabina telefonica sulla riviera di Casa Bianca – a quei tempi c'erano ancora le cabine telefoniche e qualche volta funzionavano pure – e cominciai a telefonare per cercare compagnia nel mio viaggio a Taormina.

Presi la mia agendina e chiamai per prima la mia regina di Amleto Amleto, Michela, non eravamo mai usciti insieme ma pensavo le potesse interessare vedere lo spettacolo. Nessuna risposta era agosto. Allora decisi di seguire l'ordine alfabetico. La prima donna della lettera C accettò subito. Anche con lei non ero mai uscito e la conoscevo poco. Il suo ex fidanzato me l'aveva presentato durante le prove del Riccardo. Aveva provato un paio di giorni con noi, ma non le veniva fuori nessuna parola.

Fu l'inizio di una storia moltoooooo tempestosa che prima di finire nel 1995 ci portò a un matrimonio e ad avere un figlio.

E tutto cominciò con l'Amleto con la Kustermann.

Visto come il principe di Danimarca ha influenzato la mia vita?

24 agosto 2013

fine prima stesura

6 ottobre 2013

fine seconda stesura